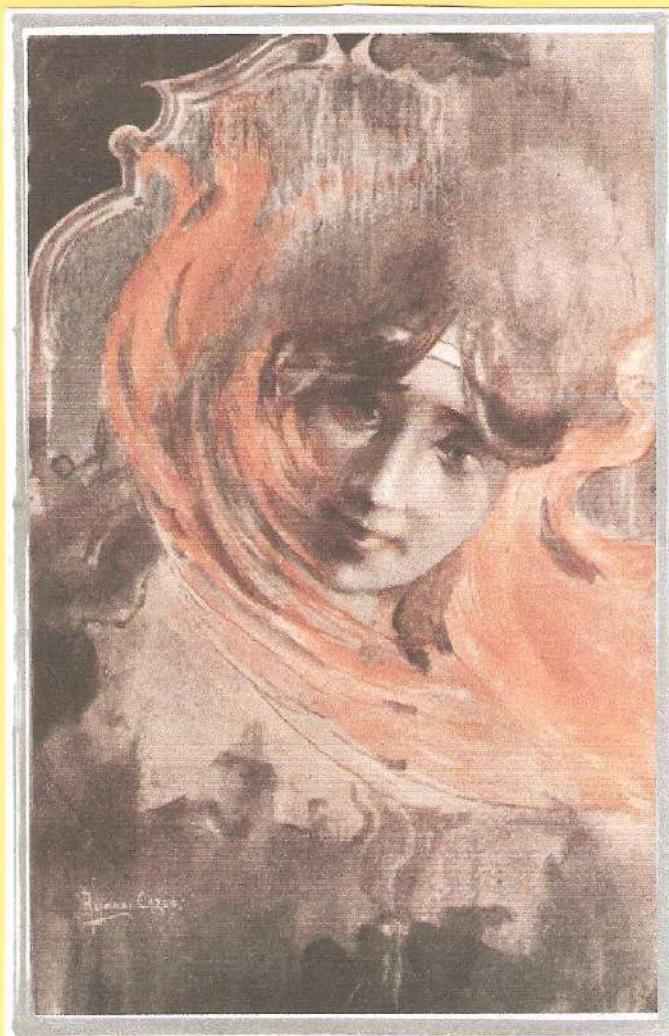


Paul- Vinc-
ette ent Ange-
Carli- letti Lati-
ni ni

Il soggiorno a Ceccano di

Agostino G. Sinadinò

Omaggio al Poeta simbolista



Ceccano IV/I/MMXY

Il soggiorno a Ceccano di

Agostino G. Sinadinò

Omaggio al Poeta simbolista

Ch Esther

Augusto Alfonso M. con la moglie
e Sergio, cari figli
deponiamo del nostro
commune pensiero.

Ceccano VI/I/MMXV

Vincenzo e Paola

Di questo libretto furono tirate N. 20 copie numerate
in edizione ricercata

N. 20

In copertina "Giulia" Angela D'Amabile ritratto di Carlo Paolo Agazzi

il soggiorno a Ceccano di

Agostino S. S. S. S.

Omaggio al Poeta simbolista

Fi-

nito di

stampare in

proprio dagli autori,

l'anno XV del secolo MM,

a dì IV gennaio, in

Ceccano

Fr

*Di questo libretto furono tirate N. 20 copie nume-
rizzate in edizione ricercata*

N.° 20

**Alla PASSEGGIERA Giulia
(Angela D'Annibale) compagna di
Agostino Sinadinò**

**grande,
misterioso ed
enigmatico,
POETA simbolista**

In copertina "Giulia" Angela D'Annibale ritratto di Carlo Paolo Agazzi

Alla PASSEGGERA Giulia
(Angela D'Annibale) compagna di
Agostino Zinadino

grande,
misterioso ed
enigmatico.
POETA simbolista

Fi-
nito di
stampare in
proprio dagli autori
l'anno XV del secolo MM.
a di IV gennaio, in
Cecano
F.

*Di questo libretto furono tirate N. 20 copie nume-
rizzate in edizione ricercata*

N. 20

In copertina "Giulia" Angela D'Annibale ritratto di Carlo Paolo Agazzi

**Ogni aspetto della VITA – geometricamente - con-
corre ad una sola Forma, solenne essenziale immutabile:**

IL LIBRO

A.G.S.

PROTERA

Agostino Giovanni Sinadinò

nasce al Cairo, il 15/02/1876, da famiglia appartenente all'élite della diaspora greca. Il padre Ioannis 'Jean' (Constantin) (Chios 1820 - Milano 19/05/1890) è un noto e importante banchiere, il quale; nel 1860 fonda una Cassa di commercio mercantile ad Alessandria con l'armatore marsigliese Jules Pastre, nel 1864 la Banca anglo-egiziana, che svolge un ruolo fondamentale nel finanziamento del canale di Suez, nel 1872 a Londra e ad Alessandria la Banca Generale d'Egitto. E' proprio nel 1871, in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione del Canale di Suez, che incontra (Margherita) Carolina Casati. E' costei una musicista come il padre, il violinista milanese Filippo Casati venuto, anche con l'altra figlia Adele, in Egitto con l'orchestra ivi portata da Giuseppe Verdi, per l'esecuzione dell'Aida. Opera composta per l'occasione, nella prima rappresentazione in assoluto al Teatro khediviale dell'Opera del Cairo, il 24 dicembre 1871, con la direzione di Giovanni Bottesini. Jean Sinadino, è rimasto proprio in quest'anno vedovo di Polyxeni (Ambrouzis) Schilizzi (deceduta il 12 agosto 1871 a Marienbad in Austria) sposata il 15 marzo 1848 ad Alessandria, e dalla quale ha avuto 8 figli. Nel 1879, per curare gli interessi del Khedive Ismail lascia l'Egitto e si reca a Milano. Dal matrimonio con Carolina Casati nascono due figli, oltre al primo Agostino, Alessandro che diverrà poi un compositore di musica d'opera. Agostino viene inserito nella lista di leva militare del 1881 di questa città, poiché omissso in quella dei nati del 1876 suo reale anno di nascita, assolvendo successivamente gli obblighi militari. La famiglia abita in piazza Cavour. Intraprende gli studi presso l'Istituto Bonetti di Milano, una scuola privata, retta da laici e frequentata dai figli della borghesia medio alta, che trovavano difficoltà a tenere il ritmo dell'insegnamento pubblico. Dagli scritti si può dedurre una vasta ed eclettica formazione da autodidatta, che spazia dall'arte figurativa alla musica, dalla filosofia alla letteratura (in specie italiana, francese e anglo-americana). Resta orfano a 14 anni del padre, morto il 19

maggio 1890 a Milano dove è sepolto nel cimitero monumentale, nella tomba dei Casati. Fin dall'infanzia abituato a viaggiare e a imparare la lingua, conosce correttamente: il francese, l'italiano, nelle quali scrive le sue opere, sia in poesia sia in prosa, l'inglese (tradurrà nel 1909 in italiano: *Salomé* di Oscar Wilde, prima versione e che a Roma leggerà a Coré e l'inedita *Sotto l'altura*, di Aubrey Vincent Beardsley) e il greco. Henri Thuile lo definisce *profondo conoscitore di letteratura inglese, francese e italiana*. E' anche virtuoso pianista e compositore. I fratelli Sinadinò (con questa accentatura è registrata in Italia la famiglia) vive abitualmente, con la madre a Milano, in piazza Cavour, e nella sontuosa villa sul Lago Maggiore. Si tratta di una villa principesca, ubicata alla sinistra dell'imbarcadero di *Oggebbio* all'altezza della frazione Spasòlo. Si compone di un edificio a due piani, che diventano tre al centro di ogni facciata per via degli attici che si elevano: soluzione architettonica dalla quale la dimora trae la sua caratteristica fisionomia di *dimora* lacustre, tutta tesa ad abbracciare il panorama nel modo più vario. La villa è appartenuta al marchese di Breme, poi al duca Visconti di Modrone, quindi, dal 1881 al banchiere Sinadino, poi ai Pellas del Nicaragua. Poi di proprietà Cortese (qui è nato Franco Cortese, primo pilota della Ferrari), passa successivamente allo svizzero Zahn. Dal 1919 fino al 1973 agli Ostali, che vi ospitano spesso i migliori musicisti d'Italia, essendo proprietari della casa musicale Sonzogno, con sede a Milano. Attualmente la villa appartiene alla società svizzera Hasler A.G. ed è ancora adibita a casa per vacanza, villa Irma. A Milano il ventenne Agostino è assiduo frequentatore dei circoli intellettuali e mondani milanesi, dove si incontrano giovani benestanti, colti e gaudenti. Ma a differenza del conterraneo Ungaretti, anch'esso nato ad Alessandria d'Egitto, ritornerà più volte nella città natale dove trascorrerà anche lunghi periodi. La famiglia Sinadino fa parte, infatti, dell'aristocrazia alessandrina internazionale - la stessa società che frequenta e da cui provengono i poeti Marinetti e Cavafis, nati in tale città, e nella cui area sostano i molti personaggi della cultura e delle arti, in transito, oppure invitati da un comitato che organizzava manifestazioni culturali e artistiche e serate di gala. Lo troviamo in Egitto, dopo il 1895, membro della Società Artistica di Egitto, per la quale redige articoli sulla cultura urbana.

Antecedentemente al maggio del 1898 avviene un episodio che sconvolgerà profondamente la vita del giovane Agostino. L'incontro, in Ceccano, che genererà un improvvisa e irrefrenabile passione con la donna, da quel momento, inseparabile compagna e inesauribile fonte di ispirazione delle composizioni letterarie e, come si è accennato, anche musicali. E':

...La dolce donna fondamentale

... la mia segreta dai lunghi aromi

...la sibillina dai mille nomi...

che troviamo, infatti nelle opere, velata dietro vari nomi: *Anima Bella*, *G. Tenerezza*, *Giulia*, *La Passeggiata*, *Iddia*, *Carola* e *Lò*, infine *Claribel(la)* ma dopo una *mia moglie* solo una volta esplicitamente *Julia*, *mia moglie*, ma che vedremo non essere neanche questo però il vero nome.

Delle motivazioni sulla presenza a Ceccano del poeta non si sono trovati riscontri, si può ipotizzare una visita occasionale con il poeta ceccanese Augusto Sindici stante la comune amicizia, in quegli anni, con Gabriele D'Annunzio.

Questo fondamentale evento a Ceccano lo troviamo descritto, come un déjà vu, in un componimento, "*L'incontro*", che prende spunto dal soggiorno, per la prima esecuzione in concerto della sua opera sinfonica "*Preludio all'idillio d'Hyla*" in America del Nord nell'Auditorium, presumibilmente di *Ch*(icago) nel 1921, in un piccolo paese vicino.

L'INCONTRO

La prima impressione ch'ebbi, svegliandomi dal sonno «riparatore» che la provvida natura largisce per alcun tempo agli spiriti che hanno appena abbandonata l'esistenza terrestre onde riplasmarli e rifoggiarli per la novella sfera cui sono chiamati a vivere, fu quella di ritrovarmi in un luogo assolutamente familiare, malinconico nella sua normalità. Serbavo la nozione d'aver attraversato, in un'epoca non lontana, negli Stati dell'Est, un villaggio simile a quello nel quale mi trovavo, con i suoi "cottages" affrettatamente costruiti e la sua strada pomposamente chiamata: «Main Avenue». Il villaggio era disposto in pendio, sopra un poggio alberato d'olmi giganteschi, la cui ombra sembrava accrescere la malinconia del luogo. Non ricordo per quale particolare ragione io fossi giunto in quel piccolo borgo perduto, né con quale scopo m'aggirassi per le sue vie simmetriche, prive d'ogni attrattiva. So che, ad un punto, mi sovvenni all'improvviso che dovevo fare acquisto di sigari d'Avana, d'una certa foggia, assai difficili ad inventare se non nelle grandi città, ma che un senso di premonizione m'accertava che sicuramente avrei trovati nel magazzino, del quale leggevo l'insegna posta sull'entrata. Ne ascesi la scaletta d'accesso e, spinta la porta, mi trovai in un immenso locale, mal rischiarato da finestre polverose. Era un emporio, come se ne trova in ogni borgo americano, caratteristico per la molteplicità dei prodotti ivi in mostra, disparati e bizzarri nel loro agglomeramento, dove, accanto a strumenti ed utensili agricoli si possono trovare salumi appesi o dolci, stoffe, spezie e tabacchi. Da quella babelica mischianza di prodotti eterociti emanava un fortore ed aflore che mi presero alle nari...

Nessuno vi era nel magazzino e in vano persistevo, col dar della voce, onde attrarre l'invisibile venditore, che non si faceva vivo, mi decisi a cercar da solo ciò che n'abbisognava e, guidato dal mio fiuto soccorritore trovai subito quanto cercavo, in una vetrinetta, della quale sollevai il coperchio e attinsi, da una scatola di cedro, quattro stupendi avana della pregiata foggia che m'ero posto in mente d'acquistare.

Mentre tentavo, col dar della voce e con lo strusciar de piedi, d'attrarre l'invisibile commesso dal vano del retrobottega, illuminato, del quale intravedevo nel fondo del locale, a destra il riquadro dell'uscio aperto, mi giunse un brusio di voci e rimasi per un attimo senza respiro nel distinguere tra esse quella a me nota, inconfondibile di Claribella. Una folgorante illuminazione tra le brume della memoria e che valse a ridestar nella mia coscienza l'ansietata e sola cura che m'ossedeva, che aveva spinto i miei passi nelle vie di quel borgo: alla ricerca della mia smarrita sposa, il cui suono della voce calda e grave, fugacemente percepito tra l'altre voci estranee, più dogliosa in me faceva la fitta dell'angoscia. Ella era il solo bene ch'io andavo cercando.

Ero in punto di lanciarmi a quella volta, quando il brusio delle voci parve affievolirsi, lontanando. Mi precipitai nella camera, ch'era illuminata e deserta. Le persone, ivi raccolte, eran dovute uscire da un'altra porta, socchiusa, che dava sull'orticello logoro retrostante. Deluso, con quei sigari tra le mani, che non avevo neppur pagati, mi ritrovai all'aperto, al limitar della borgata. Guidato da non so quale spirito ammonitore e, fors'anche dalla vaga emanazione d'un profumo mirrato, un poco opiaceo, quello stesso che solea usare la mia Claribella, seguendo quella traccia aromale,...

ANIMA

La prima opera è un libro di poesie: **Le invisibili presenze**, edita ad Alessandria d'Egitto nel maggio del 1898, dalla Tipografia Albert Zoller, solo in cento copie, di ispirazione simbolista le cui poesie sono dedicate ai suoi autori preferiti, tra cui Maurice Maeterlinck, Francis Jammes e Stéphane Mallarmé, che considera il suo modello e guida. Opera preraffaellita in chiave simbolista, uno sgargiare abbagliante di ori e biancori, un languido morire nelle mille mollezze della malinconia; cantano i titoli delle nove sezioni: Preludio; **Persuasione alle tristezze irrimediabili (a mia madre)**; Sonata in amaranto (per Tomaso Antongini); **Dissonanze per la mia anima lontana**; // senso nuovo (per Carlo Lamperti); Commiato (per Stéphane Mallarmé); Polifonie (per Nicola Sinadino); Pallori (per Gaetano Venino); Aria dei rimpianti (per la Signora Emma Sinano); La morte del poeta (per Raoul Wilkinson). E' interessante identificare i nomi citati nelle dediche delle poesie, per trarne indicazioni sulla prima rete dei contatti del giovane poeta. Possono essere suddivisi in quattro gruppi; i parenti: Carolina Casati (madre Sinadino) e Nicola Sinadino (musicista fratellastro di Agostino con una carriera di compositore ad Alessandria); gli amici italiani: Tom Antongini (amico dal 1897 e poi segretario di D'Annunzio) e Carlo Lamperti (detto «Carlett» altro amico di D'Annunzio) che costituiscono, con l'avvocato Carlo Canetta, il circolo letterario che, a Milano, in quegli anni si riuniva dapprima nella Fiaschetteria Toscana di via Foscolo, poi all'Hotel Cavour, già ritrovo degli artisti ribelli e in seguito i futuristi, che intorno al Poeta-vate dissertava anche sulla "delicata e difficile materia di amare le donne e di esserne riamati"; altre conoscenze: Alessandria Gaetano Venino (italiano amico egiziano di Nicola, autore di libretti d'opera) e Emma Sinano (probabilmente la moglie dello studioso Victor Sinano anche librettista, ha partecipato ad

Alessandria); i "collegli" poeti Raoul Wilkinson (studioso di Alessandria, ora dimenticato) e Stéphane Mallarmé (il modello poetico per eccellenza).

I due componimenti, alla madre e all'*anima lontana*, sembrano già presagire i tesi rapporti che tra la madre, Carolina Casati, e il figlio Agostino intercorreranno di qui in seguito.

LA FEBBRE

Colei che sarà *La sibillina dai mille nomi*, incontrata casualmente a Ceccano, è *Angela D'Annibale*, la trentaseienne figlia del fu Filippo, che per Agostino è subito... *un più violento amore divampava nel mio cuore, invincibile...* che così, ormai, ammaliato descrive nei vari componimenti, in prosa e in poesia:

...m'appariva col suo casco di capelli d'oro pallido, incorniciante a mò di quello d'una principessa bizantina, il suo delicato viso di ferito fiore, con le sue pupille bigie dallo sguardo enigmatico profondo, un po' infossante tra il sopracciglio dell'arco nobile e la gota forte, col nasino appuntito dalle narici subdole, con la sua bocca infantilmente credula e con quella sua gola che tanto m'affascinava quand'ella mi parlava, gonfiandosi e pulsando come quella de' colombi... E mi apparivano sulla snellezza del busto i rigogliosi seni, frutta d'ebbrezza del mio verziere e mi piaceva immaginare l'insidia segreta di quel suo pube venusiano, sportivo e dolce...e per la prima volta, pareami che ogni suo pensiero trasparivami come ninfea che afflorasse a specchio della sua limpida fronte.

... le mani, esperte e forti, che sembravano accentuare nel nido callido della palma e nelle dita dall'osso robusto, la sua struttura nordica...

*...La sapevo di salute delicata e cagionevole. Non poche volte, nel corso della nostra esistenza comune, avevo potuto constatare la facilità con la quale contraeva infreddature ad ogni variar di stagione o subiva ricorsi di tosse, in conseguenza d'una grave pleurite doppia sofferta da giovinetta e ricordavo con tristezza come ultimamente l'avessi lasciata, prima della partenza per gli stati del centro, afflitta da tosse e febbricitante, se pur non mi sentissi-d'altra parte-rassicurato dalla prontezza con la quale, grazie alla sua forte costituzione paesana ed alla sua giovinezza, riusciva a superar quei periodici ritorni del male. Ma sapevo pure come, col suo carattere punto espensivo e un poco ermetico, la mia *Claribel* sapesse dissimulare insiffatti casi, il suo stato, onde non destare in me preoccupazione e per non addolorarmi....*

...emanazione d'un profumo mirrato, un poco opiaceo,...

...i nostri temperamenti tanto dissimili se pur l'un dell'altro complementari...

Di *Angela D'Annibale*, che sappiamo essere di straordinaria bellezza, non si è riusciti a trovare, oltre gli atti di matrimonio registrati in Comune che con tale nome la riportano, altre notizie.

Nel registro dei battezzati della Chiesa di S. Giovanni Battista si sono trovate solo nate, il 6 marzo 1864 da Filippo D'Annibale di Antonio e da Anna Moretti fu Vincenzo, due gemelle; Vincenza Maddalena e Ottavia Maddalena. Dai ricordi di Antonio D'Annibale, di Ceccano, figlio di Francesco (nato nel 1876, e ultimo di cinque figli), abbiamo diretta notizia di una Mariangela, figlia di Anna, zia paterna primogenita, che ne conferma la straordinaria bellezza e la fortuna di un matrimonio con un ricco signore, con il quale andrà a vivere in America senza più averne notizie.

Tra i due intercorre non solo una differenza di dodici anni, "**Angela**", benestante, è analfabeta di condizione economica e sociale inferiore a quella del più giovane e colto Agostino, vissuto nell'agiatezza. Si presenta come un signore elegante e distinto: il monocolo all'occhio, cravatta o papillon e bastone – esteticamente di una certa raffinatezza antiquata. Viene ricordato di buone maniere e con l'abitudine di bere acqua ghiacciata appena tinta di liquore in cristalli finemente lavorati, un portamento di classe per cui sarà chiamato, anche nei momenti di difficoltà, «barone» o «principe». Elementi che rendono disdicevole e poco gradita a Carolina Casati la recente frequentazione del figlio per il quale ha altre aspettative.

Il legame tra Agostino e Angela, pur se contrastato, al contrario accresce e alla fine del 1899 viene scritto e dato alle stampe, a Milano per i tipi Bassi & Protti un racconto **La donna dagli specchi**.

Sulla copertina è rappresentata **Bella**, la cui immagine dal delicato viso, che ricorda una rosa, si riflette fuori da uno specchio materializzandosi. Si tratta di un ritratto, opera di Carlo Paolo Agazzi, pittore milanese (1870-1922), specialista in acqueforti e incisioni, e particolarmente in soggetti floreali. E' legato da fraterna amicizia con uno dei più originali e bizzarri spiriti della Milano post-romantica e scapigliata, il poeta Gian Pietro Lucini (1867-1914), al quale si debbono le prime notizie e recensioni su Sinadinò.

Il ritratto viene eseguito a Milano dove in quel periodo Agostino vive con **Angela**.

Il racconto riprende l'**anima** delle invisibili presenze divenendo ora l'immagine, in uno specchio, di **Bella** mentre legge la lettera del suo amante lontano. Frutto della fantasia del suo creatore, l'artista, autore della lettera che si materializza in qualche modo.

I rapporti già tesi con la madre sono ormai giunti alla rottura. Carolina non può più tollerare la dispendiosa vita condotta dal figlio con la poco gradita compagna: le ingenti spese per la pubblicazione delle opere in lussuose edizioni, si sente inascoltata e impotente. Le continue liti rendono la convivenza ormai impossibile e Agostino è costretto ad abbandonare la casa materna e Milano. Forse è proprio Angela a proporre di rifugiarsi a Ceccano, in quel sobborgo rurale di Colle Rosso dove è la sua casa. E' nell'atmosfera di questo luogo, al tramonto, che al poeta, errante, lontano dai lussi della grande città e ora immerso in una misera quotidiana esistenza, amplificata dalle tristi note, suonate con allegra ritmica cadenza da un organetto, ispirano al cuore la

MELODIA SEMPLICE

Alla mia tenerezza

Erravo con questa povera tenerezza dolce, che m'è divina passione al fervore di vita, - perdutoamente -, con quella che m'ha tratto demente nella musica sua, erravo per

malinconico sobborgo della città, la cui febbre lucente moriva a poco a poco, lontanata. Un sentimento indefinito ci teneva le visionarie anime, cui ben potevano alludere – eludendo – qualche protetto esiguo malsorridente o il dolorare allegro di qualche organetto, tangibil'anima del sito, o quella ancora trascinata febbre lucente indomabile. Avanzava Ella come nel giardino della felicità segreta per quella miseria incedendo ed era tutta fasciata e vestita del mio desiderio immortale.

Io pregavo il mio Dio di Gioia questa incessante preghiera: «Te pènetri - povera tenerezza – m'onda di pace, infine, come la sera pènetra un'anima...»

Ma, l'ale affaticate del sospirato volo verso qualche pallida malinconia di limbi, ci ghermiva nel suo cerchio, a poco a poco ci velenava senza scampo la fiera febbre lucente...

Nella melodia appassionata e smorte d'un bacio, ancora, lungamente, c'irrigidiva i cuori, il brivido noto del prossimo orrore.

Questo lunedì, XI-VI-MCM

Un soggiorno lontano dalle tensioni, per il momento temporaneo, in attesa di **“recarsi all'estero a scopo d'arte”**, come apprendiamo da una sua lettera datata 18 giugno 1900.

Constatazione di un falso libero arbitrio che paradossalmente condiziona in una...

LIBERTA' PARALIZZATRICE

Ci si lega. Ci si slega. Formazione ed abolizione delle Leggi, nascita e tramonto delle Religioni, delle Morali, delle forme di governo. Ma... (ed è questo il punto essenziale) siamo noi, veramente, più liberi slegati che legati?

In una eterna antitesi, nella quale ci si trova ineluttabilmente travolti, e a viver scelte estreme tra

CERVELLO E CUORE

E' d'uopo accettar la vita con tutte le sue contraddizioni.

E' la lotta, senza scampo, tra il cervello e il cuore, che si divorano. Tutto l'edificio delle morali è ingannatore, poi che ci nasconde codesto massacro perpetuo, che avviene in silenzio nelle profondità della nostra natura.

Conducendoci in situazioni agli antipodi, senza mezze misure, per una vita che risulta attraverso

VIE

O l'assoluto lusso o l'estremo denudamento.

LA TEMPESTA (onnipresente)

Carolina ormai inascoltata vede in questo atto la perdita del figlio e pensa di porre estremo rimedio ricorrendo, il 1 luglio 1900, al tribunale e iniziando un giudizio per l'ottenimento dell'inabilitazione di Agostino, motivato dalla sfrenata prodigalità del medesimo. Con un primo decreto del 3 luglio il tribunale ordina la convocazione del consiglio di famiglia, il quale adunatosi si pronuncia favorevolmente al richiesto provvedimento, e con successivo del 6 luglio fissa l'interrogatorio dell'inabilitando Agostino, che però sarà contumace. Con decreto 10 luglio si giunge alla nomina di curatore provvisorio di Sinadinò dell'avv. Giuseppe Pertusi di Pavia. Contro tale giudizio si oppone Agostino, con atto 26 luglio, chiedendo la revoca del curatore provvisorio, nonché la reiezione dell'inabilitazione. Discussa la causa il tribunale colla sentenza appellata, abbinate le cause, accoglie le istanze della madre, pronunciando l'inabilitazione e confermando il Pertusi (la vertenza giunta in Cassazione a Torino vedrà infine confermata, il 30 maggio 1902, i precedenti gradi di giudizio). Agostino riesce a mettere in atto il progetto di allontanarsi dall'Italia, ormai divenuta invivibile, ottenendo il permesso di domicilio a Lugano, il 21 agosto 1900, dove soggiognerà a Villa Selm. Ma a tale data in realtà già si trova in questa città, infatti qui l'11 agosto, per i tipi della Tessin-Touriste, ha stampato cento copie numerate di **Melodie** (mm 240 x 150, pp. non numerate, brossura color violetto con fregi in nero sul dorso). Fa da sfondo, ai diciannove componimenti che lo compongono, il lago di Lugano e i fari che balenano lontanissimi nella nebbia, a significare la «dipartita» della creatura amata che si va allontanando e confondendo nella memoria. Occasione, quella della lontananza dall'amata, per il poeta, un essere «semplice», di trovare nella poesia la vendicatrice delle disfatte quotidiane. Un approfondimento sui temi orfici dell'anima, dell'oblio e del trapasso. La vera vita è quella della memoria dove

Sale melòdiando

ne la memoria il sogno alto, segretamente odorante de le

tue chiome devolute, o Delicata!

Piangon le primavere ancelle

ne'l segreto istrumentale de la chioma...

Inclinata l'anima oscura piange

I lembi della presenza dell'amata sono sparsi sulle montagne, sulle acque, nei profumi che arrivano dai giardini e nella stessa stanza dove il monologante si trova. Dunque i segni, i «fari» balenano sia pure frammentariamente e nulla è votato alla totale dimenticanza: anche l'amata ritroverà, domani, «**le memorie di questo delicato amore**».

PICCOLA ORCHESTRA

***Sommersi ne l'acqua de l'aria,
limpidamente mareggiano le nostre***

*ànime e i sensi vividi per le
viride praterie - vi profondano - ne le
chiome
boschive, nel zaffiro aerato
de le dolci montagne violente, a la deriva
di rose
- (ma dove, non viste, in quali orti?),
oh, tutta un'orchestra di rose:
rosee rose e rosse
rose, di rancie di roride rose...
sì che la delizia s'accresce
ne 'l calice dei cuori floreali,
ah! che non più, che non più
nel cristallo, in un anello
di più limpido cristallo, in novi più puri
mattini
s'accrescerà.*

E nel romorio, nella melodia sempre rivelatrice, riemerge la pioggia, nel cui velo i due hanno vissuto insieme: i sensi si ridestano, rinasce «il fuoco» che univa i due corpi. Ma, ecco, i fari si spengono: ed egli ne invoca il ritorno, altrimenti non vi sarà vita. Il protagonista cade nel buio, è costretto da «**una cintura di tenebre**».

E' interessante riprendere la definizione della raccolta di poemi "**Melodie**" che ne dà lo stesso Sinadinò nella dedica apposta nella copia inviata a Marinetti:

*Al carissimo
amico FT. Marinetti,
questi ansiosi tentativi di musica*

*Agostino G Sinadinò
Lugano. Villa Selm
XXIX/IX/MCM/*

Il legame di Sinadinò con la musica è fortissimo tanto da definirla:

anteriore a tutte le arti

non potrebbe essere altrimenti essendo lui stesso un virtuoso musicista, come il nonno Filippo, la madre Carolina, il fratello Alessandro, e il fratellastro Nicola (autore nel 1906 dell'opera: La Dogaressa).

LA SOLENNITA'

Le vicende legali non hanno però rassegnato Agostino che a sorpresa in Londra:

1900 Matrimonio solennizzato all'Ufficio del Registro nel Distretto di Strand nella Contea di Londra.

Il primo novembre mille novecento innanzi al Soprintendente del Distretto di Strand Signor H. Harvey Ufficiale di Stato Civile si presentavano:

Il Signor Agostino Giovanni Sinadinò, figlio del fu Giovanni, Banchiere, di anni ventiquattro, celibe letterato, residente al tempo del matrimonio in Villiers Street n. 25; con la Signora

Angela D'Annibale del fu Filippo, benestante nubile, di anni trentasei residente al tempo del matrimonio in Villiers Street n. 25, i quali furono uniti in matrimonio nell'ufficio del registro dal Signor H. Harvey suddetto ed in presenza dei sottoscritti testimoni:

f.to Agostino G Sinadinò

d. Angela D'Annibale

f.to G. B. Zuppelli teste

f.to James L. Goldspink teste

f.to H. Harvey Ufficiale di Stato Civile

f.to H. Maddocks Soprintendente al registro

L'atto perviene, in copia autentica bollata rilasciata il 25/02/1901 dall'Ufficio Generale del Registro, Somerset House, Londra, vistato, per il tramite del Consolato di S. M. il Re d'Italia, il 21/03/1901, alle ore 11, a Filippo Ambrosi Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Ceccano. La traduzione dell'atto viene eseguita dal Segretario Comunale Luigi Angeletti e trascritta nel Registro degli Atti di Matrimonio al n.4. Per Agostino la celebrazione del matrimonio con Angela rappresenta la vittoria contro la famiglia che tanto lo ha ostacolato fino a farlo dichiarare inabile. E' questo l'evento che lo ispira in quella che sicuramente deve ritenersi la maggiore e riuscita sua opera dal significativo titolo:

LA FESTA

Componimento, in prose e in poesia, scritto a Lugano tra giugno e dicembre del 1900, menzionato su **Melodie** tra le opere in preparazione, nel quale anticipa il suo essere poeta:

"Sono l'Architetto, il Matematico musicale che costruisce i suoi templi esatti con mistero". A differenza degli altri Poeti, i quali, sperano, supplici, la visitazione della grazia, incosciente ispiratrice, io la domino, invece, avendone captate, ad ogni istante, le figurazioni ancora incerte, brulicanti nelle profondità dello spirito....

Articolata in tre capitoli, **Teodicea**, **La Tempesta** e **Teofania** che ricalcano in chiave allegorica simbolista le travagliate vicende della sua vita che trovano infine soddisfazione e conclusione nella formula finale:

Ora sono assunto al furore della festa

poi frammentariamente scandita con gioia crescente da lui, **Novale**, guidato dalla «**divina Incoscienza**» alla vittoria, con **La Passeggiata**, dopo battaglie combattute contro forze negative con le «**spade**» dei sensi».

ORA SONO ASSUNTO AL FURORE DELLA FESTA

Il sorgere dell'Aurora, dopo una nottata di combattimenti, si apre a un nuovo giorno come l'opera con la scelta augurale della data di pubblicazione all'inizio del nuovo secolo, il 4 gennaio 1901, la cita a una nuova vita.

Il volume, edito in cento esemplari, numerati, stampata su carta di lusso per i tipi della Tessin-Touriste di Lugano, sappiamo avere avuto una grande copertina gialla con scritte rosse (l'unica copia sopravvissuta, ritrovata nella biblioteca comunale di Portoferraio, ne è purtroppo priva).

Le pagine di formato 19,5 X 27,58 cm contengono il testo all'interno di un riquadro di 12,5 X 17,18 cm come un quadro all'interno di una cornice.

L'opera (considerata l'equivalente italiano del *Coup de dés* di Mallarmé) avrebbe dovuto completarsi, come anticipato sulla copertina di «**Solennità: La Festa**», con «**Solennità: La Divina Incoscienza**», in preparazione, ma poi rimasta inedita.

Sinadinò si serve, nella composizione, di spazi, diversi caratteri e colori d'inchiostro per rappresentare differenti suoni e dare così maggior valore espressivo ai vocaboli, che vengono a trovarsi in assoluta libertà, anticipando quella che sarà la rivoluzione tipografica del futurismo di Marinetti.

L'opera ha grande successo ed è accolta con entusiasmo. Enrico Cardile costituisce a Messina, con Angelo Toscano, Umberto Saffiotti, Giuseppe Rino e altri amici, un cenacolo simbolista, d'inclinazione prevalentemente orfico-mallarmeana (dove il pronto entusiasmo per la «*potente rivelazione del Sinadinò*» e in polemica con Marinetti, rivendica la «*polifonica e policroma Festa del magnifico Agostino (i. Sinadinò)*» giungendo ad accusarlo di «*averne addirittura plagiato la poesia*». E' sempre Cardile che in una lettera a un amico scrive «*Avrei bisogno di vedere La Festa del Sinadinò, perché la copia ch'io possedevo è rimasta sotto le macerie di Messina; potete farmi la cortesia di spedirmi la vostra, per qualche tempo?*».

Sicuramente un tema interessante è l'approfondimento sul motivo della dedica del capitolo **La Tempesta** a Gabriele D'Annunzio, forse da correlare alla visita a Ceccano e l'incontro con **Angela**.

SATURNIA TELLUS

E' in Ceccano, città che la leggenda vuole fondata, con altre della Ciociaria, dal dio Saturno (è erroneo il riferimento di alcuni autori del componimento **Saturnia Tellus** al bassorilievo nell'Ara Pacis), dove Agostino e Angela si ritirano dopo il soggiorno a Londra e a Lugano.

E' qui:

Un Anacoreta nella foresta melodica di ninfe!

Da Lucini abbiamo il ricordo del soggiorno di Agostino, con Angela, a Ceccano, nella contrada rurale di Colle Rosso, quale *"abitatore nel silenzio di un piccolo, diroccato castello sui monti sabini in compagnia d'una donna bellissima e di un levriero, un grande organo...."*, è evidente il refuso dei monti sabini che sono ovviamente i lepidi. Questo *"diroccato castello"*, *"palazzo sgangherato"* o *"fatiscante selvaggio sui ginepri montagna, ... e muta di fantasmi"* o *"molte fantasime"* di cui altre volte parla Lucini sembra più uscito da un romanzo gotico inglese: trascinando dietro di sé una processione immaginaria di fantasmi, nebbia scozzese e deserto brughiera; ma questa descrizione pittoresca si riferisce a una realtà più rustica: si tratta di una casa di campagna. Dalle mappe catastali dell'epoca, in quel luogo, vi erano solo quattro case e una verifica, che non si è fatta, sulle proprietà consentirebbe di individuare quell'edificio che probabilmente proprio Agostino, con ironia, aveva definito con gli amici il *"diroccato castelletto"* dove con Angela resisteva strenuamente alle forze negative (il rimando alle recenti vicende giudiziarie è evidente). Un allontanamento poco gradito dalla cerchia degli amici che lamentano questo isolamento di Agostino. Attribuendone forse la responsabilità a colei che appellano la *"bella e tenebrosa"*, forse solo perché Angela, in realtà, con ovvia difficoltà riesce a seguire gli eruditi discorsi che si fanno nei mondani salotti letterari. Ma questi luoghi, dove scorre una vita semplice, spesso di stenti, scandita, nel silenzio, monotonamente dal tempo; dal duro lavoro nei campi, gli è spunto di meditazione, contemplazione e ispirazione.

Teoria dell'Oblio

Quando il mio furore, inquieto m'avrà trascinato lontano da questa calma terra d'esilio, sovente ripenserò a quell'angolo di muro tepente, ove, a primi modulamenti della primavera, venivo a immergermi nel sole, dopo la colazione; ove lessi: AMYNTAS di Gide, singhiozzante d'ebbrezze ignote, sul vecchio sedile, nel commento del vento vasto e tra l'amoroso sordo tubar de colombi vibranti nell'azzurro siccome frantumi di sole.

Ceccano [Roma] 1905

A Ceccano resteranno fino al 1905, anni nei quali, Sinadinò, oltre a una proficua e ispirata produzione poetica, manterrà intensi contatti con il mondo culturale letterario come testimoniano due missive, da qui partite, e indirizzate a Tito Marrone (pseudonimo del poeta e commediografo trapanese Sebastiano Amedeo Marrone) nel 1904. Si tratta di interessanti documenti perché anticipano a tale anno una prima edizione dell'opera *"Idillio d'Hyla"* inserita in *"Vitae Subliminalis Aenigmata"* edita per le Edizioni Corbaccio, Milano nel 1934.

La prima del 1° maggio ***"di quel mio Hyla adolescente"***:

« Immaginerei l'opera divisa in due 'quaderni' alla maniera delle Moralité del Laforgue, fiorita dal Pissarro ed edita in Londra. Forse che questo sogno è troppo audace e ti confesso che la mia mania estetica la vorrebbe interpretata da un pittore quale il De Karolis ».

La seconda del 28 dello stesso mese:

« mi piace annunziarti che Apolline, il quale presiede alla fortuna de' poeti, questa volta mi ha colmato di grazie, facendomi conoscere una geniale artefice svedese, d'una sensibilità prodigiosamente affine alla mia e che si accinge a interpretare il mio Hyla ».

Hyla, personaggio protagonista, è ammaliato dalle ninfe nascoste nelle acque di un fiume e, avido della sua bellezza, si fa trarre in inganno e trascinare sul fondo. Come però si può ipotizzare l'abbaglio che coglie il giovane è dovuto alla sensazione di ritrovare nel brusio e nelle invocazioni delle ninfe un retaggio od un sentore di una condizione ancestrale, di una **«memoria dell'origine fluita! // Fluidità primeva!»**. Vero è che non solo sono le stesse ninfe a proferire **«ti fummo, un dì, materne...»** ma che Hyla stesso in un crescendo di turbamento riconosce nel loro incanto un carattere di familiarità, **«infanzia! parole // che udivo dalla Madre»**. Ciò che però interessa è il fatto che nel momento di affondare giù nelle acque, nella coscienza dell'accadimento, il giovane **«gitta l'altissimo aurorale grido»**: **Apolline! Apolline! Facile cosa è farsi universale!**

Apolline è sicuramente il personaggio citato nella predetta lettera del 28 maggio.

Di questo componimento Sinadinò ne trae una versione musicale con l'opera sinfonica **«Preludio all'idillio d'Hyla»** eseguita nell'Auditorium di Chicago, concerto del quale troviamo notizia nel racconto già citato **«L'incontro»**.

Ulteriori notizie su **Angela** ovvero **Claribe(la)** apprendiamo dalla narrazione che riprendiamo dove abbiamo interrotto:

«...m'orientai verso una graziosa villa isolata, dalla facciata in mattoni rossi, di stile «coloniale» ricoperta da un groviglio di agrifogli, posta nel mezzo d'un giardino in cui prosperavano rose stefanitidi e garofani e cespi dell'immane lilla». Sospinto il cancello, ch'era socchiuso, senza titubanza m'inoltrai pe'l vialetto che metteva direttamente al portico d'entrata. Mi trovai di fronte una porta vetrata, socchiusa, ed evitando di suonare il campanello, con l'intento di procurare una lieta sorpresa alla mia fuggitiva, entrai furtivo nel grande atrio, ch'era arredato a salotto. Lì, pure, aleggiava, più persistente, il composito profumo mirrato, un poco opiaceo, vi si addensava più folto, a testimoniare una presenza recente.

Avvistai subito, in un angolo, dietro una grande palma ornamentale, un imponente Steinway da concerto. Sul leggio, una musica: « Navarra » di Albeniz. Il lucor della tastiera m'attrasse irresistibilmente. Bello sarebbe significarle la mia presenza con l'evocar quella travolgente soleggiata musica, che la mia Claribel prediligeva e che avrebbe, questa volta ancora, su di essa esercitato il fascino consueto d'un agguato invincibile. Tremando un poco, e con l'anima che pareva salendomi da' precordi affiorarmi alle falangi, m'abbandonai, in una dedizione di tutta la mia natura d'artista, alla evocazione di quel terrestre tripudio, cattolico e pagano insieme, moresco e mediterraneo. Tanto ero preso nei gorgi di quei ritmi che non m'accorsi subito che i suoni sotto le dita mi nascevano sordi e fievoli dallo strumento e dove più trionfali dovevano assurgere quegli accordi farnetici di danza terrestre e più le sonorità sminuivano, sì che il mio orecchio li percepiva appena. Una tristezza mortale, disperatamente contrastava con la disperata foga iracunda ch'io ponevo nell'evocarle, consapevole pertanto nella maestria e nella purezza della mia interpretazione, nella esatta dosatura degli effetti, de' contrasti delle sfumature.»

Ora nel ritiro di Colle Rosso, solennizzata l'unione con Angela, pardon Giulia, le appassionate poesie trovano ora esplicita dedica, mentre i sonori rintocchi delle campane delle chiese della distante Ceccano per il mezzodi sono spunto per una triste constatazione esistenziale:

SEMPLICE ACCORDO

A mia moglie

*Tu leggi, calma. Io mi chino
sulla tua spalla che brilla,
per bere di questa acqua che placa
le nostre seti e dona un po' d'oblio.*

*Un languore così penetra
le nostre carni, segretamente,
come una lanterna che qualcuno porta tra le tenebre
d'un vecchio parco addormentato.*

*Delle canzoni, nastri che fluttuano, vengono a spegnersi
tra i tuoi capelli stupiti di prendere così calore
e la tua mano, una colomba bianca, lenta solleva
la tazza, ove si mira la sera, alle tue labbra sognanti.*

Roma MCMII

(trad. dal francese)

CAMPANE DI MEZZODI'

Sonorità del bronzo delle campane di mezzodi.

*Ricchezza inaudita del bronzo delle campane di
mezzodi.*

Miele ronzante tutto d'api delle campane di mezzodi.

*Blu del cielo italiano ronzante tutto d'api delle
campane*

di mezzodi.

Voragine del cielo italiano ove si precipita, a Mezzodi.

Provincia di Roma MCMIV

(trad. dal francese)

MATTINA

A Giulia mia moglie

*Come una cesta composta da bei frutti,
la mattina illumina e suona.*

**Se tendo le mani verso il loro tumulto calmato.
Io tremo e mi meraviglio.**

**Dei canti limpidi scorrono
-dolci mieli -
della loro polpa delicata e il cielo
è un puro volto di fatica, che ascolta.**

**Dolcezza di così galleggiare
nel sonno per vivere!
Quale una foglia di verde
misti che vibrano
e ondeggiano in balia
di fresche brezze che danzano,
i miei leggeri pensieri sognano
e le loro ombre muoventesi e breve
tale a un incantevole gioiello
si posa
sulla spalla di Coei che io amo, tremando.**

(trad. dal francese)

DONNA DALLA COPPA

**La coppa si colora
di un belletto... E' l'aurora?
Questo minuscolo oceano
ha come sole
nient'altro che il suo labbro**

(trad. dal francese)

Come detto quello in Ceccano è un esilio e non un isolamento. Nel fondo Prezzolini sono conservate una lettera e una cartolina postale, datate rispettivamente 1905 e 1906, spedite da Ceccano ad' Alessandria d'Egitto al Cercle Mohammed Aly. L'archivio di Gabriele D'Annunzio, al Vittoriale, conserva anch'esso della corrispondenza.

Tra il 1906 e il 1907 sono pubblicati suoi componimenti sulle riviste « *Revue du Nord* » (1904-1907) e « *Poesia* » (1905-1909), dirette rispettivamente da Giuseppe Vannicola e da F.T. Marinetti e delle quali è collaboratore.

NEW YORK

Nel 1906 abbandona improvvisamente l'Italia, si dice sotto la minaccia di un creditore troppo insistente, per cominciare una nuova vita a New York.

Il viaggio sul transatlantico con Angela è così ricordato, nella raccolta *Itinerario* contenuta in *Il Dio dell'Attimo*, edita nella collana dei Fascicoli di Bottega di Poesia, Milano 1924, che dalla *Saturnia Tellus* passa poi dopo l'*Oblio* alla:

FUGA

**Lieve l'ala batte. Qui siamo nell'odore
delle esperidi. O brividi! Tutto un fumo che esce
fuori da lunghi turiboli oscillanti nella
notte! Belle membra somposte nel sonno!
O Dormiente che una crudele Luna irrita!**

.....
**Dall'alto,
choissisant dove il profumo mi spari ...
... O ombra o vertigine ...**

come:

**Pellegrini fuggenti all'assillo del vigile « Se »
Attraverso gramaglie di vaghi mari,
sulla chiarezza della tolda tra le corsie
di mogano dell'express traluciente
ch'aspre foreste separa dalla sua lunga gamma
e Te vicina soltanto per tiepido nodo di dita
delle nostre dita assopite nel tenebror delle lane.**

**New York, la grande città americana che prima osserva
...sotto la neve.**

**Sagoma della torre atlantica del « Flat Iron »,
avanzata, vertiginosa come la prora in un
fuggente ciel di nuvolaglia.**

e poi ascolta, da musicista, nei suoi rumori come un
concerto

(Il mio orecchio attonito, esperto, s'appresta a declinarne ogni suono)

e allora il mugghio di un vecchio ferry-boat sull'Hudson
**...si doppia di una quinta, cui si giungono l'appoggiatura
discorde
di una nota lunga, lontana, d'una settimana inaudibile...**

una musica che da
**un grave organo mi sprigiona fuori, successiva,
la sua turba sinfonia.**

un insieme disordinato di note che non possono che essere generate da un suonatore

**...la Broadway tumultuosa
di ferro, d'ori
violenti, ghermiti a tutti**

**i tramonti puri
(-ad insegna de' sozzi lucri-)
Aggrampati su per le torri
babeliche fumiganti.**

New York 1906

si trovano esuli in una città che riporta il loro pensiero

...dal diffrenato occidente di Whitman alle azzurrità nostalgiche, saturnie, di Leonardo.

Il rimpianto per la Saturnia Tellus contrapposta alla New York di Walt Whitman è esplicito. Il Leonardo, ripreso da quello trattato da Paul Valéry, è l'artista capace, in diversi campi di applicazione, di fornire dalla lettura dei fenomeni presenti in natura, al suo sguardo, un'interpretazione nuova, eccedente, inaspettata che colga nessi e connessioni anche laddove ad un occhio normale questi risultino incomprensibili.

In questa città, emulo del padre banchiere, fonda, proprio nel 1906, la Banca Italo-Americana, per i trasferimenti di denaro tra gli Stati Uniti e l'Italia. E' questo un periodo di rapido sviluppo per la città e nell'edilizia lavorano per lo più gli italiani di recente immigrazione che hanno lasciato le loro famiglie in patria.

La notizia di questa attività finanziaria di Sinadinò giunge in Italia. A Roma il cenacolo crepuscolare è rimasto orfano nel giugno del 1907 del leader Sergio Corazzini, e Franco Maria Martini, Gino Calza-Bini e Alberto Tarchiani non trovano di meglio che approfittare di un passaggio, a buon mercato, su un transatlantico che fa scalo a New York, con in tasca solo pochi dollari ed effimere credenziali da esibire a quel poeta del quale è loro giunta notizia della fortuna.

Sinadinò si prodiga subito per trovare un lavoro per Calza-Bini come testimonia la seguente lettera:

"Signore, ho l'onore di chiedere, come appassionato ammiratore delle vostre inebrianti opere liriche e logiche, e dopo aver letto ed essere entrato nei vostri poemi eroici, il permesso di tradurre in italiano i vostri splendidi drammi, che vi propone - contemporaneamente - la rappresentazione di uno di essi, sulle principali scene italiane. Questa traduzione e realizzazione scenica, sarebbe, a tutti gli effetti, la più attenta e, soprattutto, estremamente fedele. Per realizzare questo compito glorioso e difficile, il mio amico Gino Calza, giovane scrittore italiano, unirà le sue mani alle mie. Nella speranza di ottenere il vostro consenso, avrete la gentilezza, signore, di rispondermi al seguente indirizzo: Sig. Agostino G. Sinadinò 120 Cor. Nelson Avenue & 167 Street * NY Highbridge Con il mio più profondo omaggio di fervente ammirazione, il tuo molto devoto AG Sinadinò. "

Un componimento sembra presagire un drammatico evento di cui parleremo tra poco.

GRIDA

§

**Tutti i miei ciechi desideri si sono gettati su di te
con grida di fuoco ...**

§

I profumi della tua carne saranno la mia salvezza ...

§

Dal mio cuore al tuo cuore, altro che la nostra pelle nuda ...

§

Dalla tua bocca a bocca, un'anima sepolta ...

§

Nelle nostre tempie il sangue ronza come una fiera ...

§

Guardiamo questi margini della vita ...

§

Sempre in me due passaggi: il cuore stesso del Male ..

§

Sappiamo i sentieri che portano alla morte.

§

Alle mie mani di assassino i capelli sono fonti ...

PENTIMENTO:

*(I cipressi del Tempo, come una chiesa, immobile
e preciso il cristallo di una luna chiara di dolore).*

MCMVII

(trad. dal francese)

Purtroppo la Banca Italo-Americana non avrà fortuna, ma un grave fatto connesso al fallimento segnerà Angela per tutta la vita, come riportano, nella cronaca, diversi giornali. Dal Brooklyn Daily Eagle (Brooklyn , New York) di domenica 7 marzo 1909:

TENTATIVO DI TAGLIARLE LA GOLA

La signora Julia Sinadino è stata seriamente ferita in una colluttazione con un uomo che brandiva un coltello.

Julia Sinadino, una attraente donna italiana, che vive con il marito al 73 di Bayard street, Manhattan, è stata aggredita da un italiano in Park street, Manhattan, ieri pomeriggio e ferita alla guancia destra e al braccio sinistro. L'uomo ha fatto un tentativo disperato per tagliarle la gola, si dice, ma è stato tenuto a distanza dalla signora Sinadino. Pietro Crispoli , 40 anni, al 108 di Mulberry street, è stato arrestato e trattenuto nella stazione di Elisabeth street con l'accusa di aggressione armata. La signora Sinadino stava scendendo dalla collina che conduce dal Mott a Melberry street, quando l'uomo l'ha aggredita da dietro con un coltello aperto in mano. Lui l'ha presa per la gola bloccando la schiena, con il corpo di lei che pendeva sul suo braccio sinistro. Poi, con l'evidente intenzione di tagliarle la gola, le ha sferrato un colpo violento al collo con il coltello. La donna ha girato la testa da un lato, e il coltello le ha prodotto un brutto taglio nella sua guancia destra. L'uomo ha ancora una volta puntato alla gola, e questa volta alzando il braccio sinistro ha scongiurato il colpo. Ha ricevuto un profondo taglio sul braccio. Il capitano McNalby della stazione di Elisabeth street si trovava con il detective Lynch e altri ufficiali sulla Mott street, quando hanno sentito la donna urlare. Si sono precipitati dietro l'angolo giusto in tempo per vedere Crispoli correre verso

Mulberry street. Lynch lo ha bloccato dopo un inseguimento di mezzo isolato. L' uomo, dice Lynch, aveva un coltello aperto in mano. La donna è stata portata nello studio del Dr Tarditi, al 71 di Bayard street, e il medico ha medicato le ferite. Poi è stata condotta a casa sua, il portone accanto allo studio. Lei si riprenderà. Crispoli è stato rinchiuso dopo essere stato interrogato dalla polizia. Ha rifiutato di dire nulla sul caso, e la signora Sinadino non avrebbe detto nulla alla polizia per quanto riguarda la causa dell'aggressione. In risposta alle domande rivolte da un interprete, ha detto di non avere niente da dire. La polizia dice di non sapere di alcuna relazione esistente tra i due.

Dal New York Times dell'8 marzo, a meno della discordante generalità dell'aggressore, troviamo altre interessanti indicazioni sul motivo dell'aggressione, ovvero la mancanza di liquidità della banca evidente segno del suo fallimento:

MOGLIE DI UN BANCHIERE ACCOLTELLATA

Un Cliente Che Derubato Sul Proprio Deposito Si Vendica In Strada.

Peter Peocastola di Mulberry Street 108 strada è andato alla banca di Augustino F. Sinadino , a Park Street 85, sabato pomeriggio, per ritirare una parte del denaro che aveva in deposito , e come ha presentato un assegno per \$ 75 il cassiere gli ha detto: Questo chiuderà il tuo credito. Pelocastola molto adirato, ha affermato di avere più di \$ 75 in credito, che ha depositato al suo attivo quando la banca era a 73 strada Bayard . L'uomo non avendo ottenuto soddisfazione si è avviato verso casa. A mezzo isolato di distanza ha incontrato la signora Julia sinadino , moglie del banchiere e l'ha aggredita con un coltello. La donna è stata ferita sulla faccia, alla testa, e alle braccia, le sue urla hanno richiamato un centinaio di italiani e quattro poliziotti. Il cap. McNally e detective Lynch della stazione di Elisabeth Street hanno catturato Pelocastola a due isolati di distanza, e tenuto in custodia. Il magistrato Breen ha fissato in 1.000 \$ la cauzione per l'esame di domani.

Un così grave episodio costato una profonda cicatrice sul volto dell'affascinante Angela, e sicuramente anche nello spirito da un atto di tale violenza, unitamente al dissesto finanziario con le ripercussioni economiche porterà la coppia ad abbandonare l'America.

EGITTO

Certamente l'ipotesi di tornare a Milano viene subito scartata; una città ostile per la presenza della madre Carolina e il ricordo, se non ancora le conseguenze, delle vicende giudiziarie.

La scelta si indirizza all'Egitto e in particolare Alessandria d'Egitto dove Agostino è nato e vissuto ma ha anche frequentato, mantenendone sempre i rapporti, con la fervida comunità letteraria che vi risiede. Anche il clima, sicuramente migliore di quello milanese, potrà essere di giovamento alla cagionevole salute di Angela. E' così che

...sotto l'occhio chiaro di Amon-Ra i Nomadi...

Angela e Agostino, dal 1910 risiedono ad Alessandria d'Egitto.

Qui Agostino compone la sua seconda pubblicazione egiziana — *Il dio dell'attimo*, un'esile silloge di chiose aforistiche e scolii prosodici sottotitolata *Marginalia* e consacrata ad

André Gide (*"inquieto della diversità"*) — stampata, il 25 luglio 1910, per i tipi di A. Mourès & Co Alessandria.

La prefazione è di Paul Valéry che così introduce *"Solamente, vi ringrazio, in forte ritardo, di questo squisito, inquieto, istantaneo libello, sorprendentemente dall'immobile Egitto"*.

Un immobile Egitto ma non per lo spirito imprenditoriale di Sinadinò che, nonostante il precedente insuccesso bancario, tra le ispirazioni letterarie trova il tempo per una nuova avventura.

Fonda il 28 gennaio 1911 la Société des Laits Salubres, con sede ad Alessandria e capitale 6.000 Lst, inizialmente con Francesco Nicolìa (sicuramente ceccanese come Angela) e Jean Patsifas, per l'avvio di un caseificio. La società, nel frattempo ampliata con Nèguib' Assouad la troviamo con una procedura, da parte del Tribunale misto d'Alessandria, prima il 15 dicembre 1914 di fallimento in corso e successivamente il 28 a una dilazione del 30% dei debiti con 12 versamenti trimestrali.

ITE MISSA EST

La febbre chiamata: vivere per Sinadinò si interrompe.

Nel libro *Poësies 1902-1925*, dedicato a Poe e a Shakespeare, edito a Parigi, A la jeune Parque, Marcel Sénac editore, il 16 maggio 1929, stampato in 300 esemplari numerati, di cui da 1 a 5 su carta giapponese imperiale, da 6 a 55 su velina pura Lafuma delle cartiere di Navarra e 245 su fogli a vapore, di grammatura alfa imponderabile, prodotti dalle Cartiere Sorel-Moussel, conclude la prima parte con:

ANDATE LA MESSA E' FINITA

Questa febbre chiamata vivere!

Questa luce che dura il tempo di un sonno!

***Questo vino pregiato che è tenuto nelle due mani raccolte
e che sfugge attraverso le dita, senza rimedio!***

Questi frutti, pesanti minuti!

Questi dei che bisognava nominare!

***Queste labbra! La passione
del fiore caldo e sordo!***

Questi profumi che ci lusingano!

La gul di una maschera dipinta!

***Queste folle che si scontrano
in queste città di bronzo!***

Queste antichità

che fragili vetri custodiscono!

***che sgretolano le grida urlate
dalle sirene sconvolte!***

**Queste ninfe che popolano
il divino crepuscolo,
del quale, estremo, un odore di bruciato
in questa nube infuocata!**

**La velocità di cui si vive!
Il demone che vi sorride!
Del quale seguirò l'assurdo consiglio...**

**per presto svegliarmi,
bocca secca e coppa vuota,
dentro la tomba vuota,**

pronto a ricominciare!

MCMXVII

E' nel 1917 che Angela, ora **Carola (Lo)**, non è certo un caso il nome attribuito con quello della madre Carolina, scompare e tre anni dopo la ricorda:

LO, COSI' PRESTO PERDUTA

**A Carola flavissima
dedicai**

**Voglio immergermi nel profumo dei tuoi capelli;
come in un inestricabile memoria ...**

**Voglio immergermi nel chiaro zaffiro dei tuoi
occhi fino a quando tutti i miei pensieri saranno
colorati ...**

**Voglio che il mio desiderio di te affluisca alle mie labbra,
come un suono si aggrava nelle ultime corde, affinché
la tua bocca arancio della mia vita, fusto e radici, come un
garofano di fuoco ...**

**Voglio camminare nella musica della tua voce fino
a divenire cieco e sordo al brillante e
sonoro universo intorno a me ...**

**Voglio cancellare il mio passato per rifare i miei passi
sulle orme di tutti i tuoi sentimenti ...**

Voglio dormire la mia vita per vivere il sogno del ca-

lore del tuo corpo ...

*Voglio completare il mio destino come un'opera
delle tue mani distratte ...*

*Voglio svegliarmi dalla mia vita, all'improvviso, nel
buio della tua anima ...*

*... e sarà più che l'ombra blu di te tremo-
lante, che la vana sillaba che pronunci nel sogno,
abolita, senza pene, senza gioia, immemore, sen-
timento inaudito di te-stessa, marcia ansiosa delle tue
melodie, risposta al tuo profumo, **Lo**, così presto perduta,
favolosa lontana ...*

MCMXX

Notizie su questo tragico evento le traiamo dal più volte utilizzato racconto "L'Incontro" nel quale troviamo Angela come **Claribel(la)**:

*...L'assillante ambascia cagionatami dall'inafferrabile perdita mia il desiderio di poterla finalmente rintracciare, il dubbio crudele ch'ella fosse passata nella contigua impenetrabile sfera dove non la potevo seguire, m'atterrivano al punto d'invocar la morte liberatrice. Il pensiero della sua dispartita estrema s'era ormai fatto certezza. La sapevo di salute delicata e cagionevole. Non poche volte, nel corso della nostra esistenza comune, avevo potuto constatare la facilità con la quale contraeva infreddature ad ogni variar di stagione o subiva ricorsi di tosse, in conseguenza d'una grave pleurite doppia sofferta da giovinetta e ricordavo con tristezza come ultimamente l'avessi lasciata, prima della partenza per gli stati del centro, afflitta da tosse e febbricitante, se pur non mi sentissi-d'altra parte-rassicurato dalla prontezza con la quale, grazie alla sua forte costituzione paesana ed alla sua giovinezza, riusciva a superar quei periodici ritorni del male. Ma sapevo pure come, col suo carattere punto espensivo e un poco ermetico, la mia **Claribel** sapesse dissimulare insiffatti casi, il suo stato, onde non destare in me preoccupazione e per non addolorarmi.*

Il fatto che ella non m'avesse accennato nell'ultima sua lettera ad indisposizione, ma soltanto che m'avrebbe raggiunto nella città di Ch(icago) onde assistere ad un concerto nel quale si sarebbe eseguito un mio poema sinfonico, non acquetava punto la mia esacerbata inquietudine. Un'angoscia disumana m'avvinceva nelle sue fredde spire, che alimentava vie più l'<<aura>> bizzarra di quella dimora stranamente deserta, come gravata da un mistero, che sembrava imbiutar di sè quel profumo mirrato ed anestetico disvelatore, dal quale mi sentivo avvolto e che paralizzava ogni mia facoltà di raziocinio e dissolveva il mio volere.

Pareva s'innovasse per me il mito di Orfeo, alla ricerca della sua Euridiké, smarrita in un limbo brumoso avverso. Paventavo, folle di terrore, la significanza del silenzio

incombente, il sonno beffardo dei mobili tra i quali mi aggiravo, lo sguardo seguace inerte dei ritratti appesi alle pareti, il ruscellar muto dei cortinaggi, la vacuità ed insieme il calore d'un passaggio recente d'una persona animatrice, nella cui scia fragrante viva, stagnante a mezz'aria, mi sentivo attratto. Penetrato nella camera da letto, il mio sguardo cadde sull'origliere del letto sfatto, che recava nel suo cavo, come ganga di gemma, impresso il plasma del capo che vi si era posato, in suo luogo due rose rosse, sintesi emblematica del caro volto, che tutto in esso si materiava «...dans le doute du jeu supreme».

Accarezzando con dita trepide, quel cavo pieno d'anima, di vita, irrecusabile prova di presenza amata. Quella cosa era troppo tangibile perchè mi fosse affiorata a sommo della coscienza soltanto per le vie segrete del sogno, pel solo spiracolo concesso ai dormienti, onde permetter loro di raggiungere, di congiungersi allo spirito dei trapassati... Dopo essermi chinato a baciare le delicate reliquie (parevano esse sussurrarmi le lor sillabe remote), stetti nel mezzo della camera, incerto, con le palme strette alle tempie, per adunare i miei pensieri, per scoter da me il sortilegio di quella narcosi, per riafferrare il mio volere, trarre il mio spirito fuor dalle brumose incoerenze...

La seconda parte di *Poësies 1902-1925* riprende con

**QUI FINISCE
IL LIBRO DELLA FEBBRE
E COMINCIA
IL LIBRO DI LO PERDUTA**

POSTLUDIO: PRELUDIO

*Questo poema della mia febbre vagabonda
sarà completata
dalla ricaduta di questa stessa febbre, finchè
Tu mi apparirai, con la tua impensabile
capigliatura
e questo zaffiro respirabile dei tuoi sguardi o
tutte le
arpe della tua anima mi verranno incontro:
Lo.*

*Questo nuovo poema non è che il riflesso di
questo
abbagliamento e la risposta e
queste tese sonorità, d'un ben più pallido
zaffiro, o,
piuttosto le loro ombre e i loro lamentosi echi
sui
giardini o, solitario, odore di bruciato la mia*

vigile febbre.

Angela riposa quindi ad Alessandria, nel cattolico Cimitero Latino di Terra Santa nel quale...

IMMAGINE NELLA TOMBA

**BLOCCO di basalto nero, che interrompe la sfrenata
fuga di un'ala d'oro, bloccata dentro la pietra.**

(trad. dal francese)

Si raccoglie...

SU DI UNA TOMBA

**Se io perdo parole pure se parlo agli
uccelli**

**sotterranei dei tuoi calmi pensieri
se percepisco i poveri resti che tu sei
se parlo a questi fili d'erba che
t'assomigliano**

**è che non ho che loro, questi tremanti fili
d'erba**

(trad. dal francese)

E i rintocchi di una...

CAMPANA DELL'AL DI LA'

In memoriam

A-G.S.

**La fredda campana per la quale
io muoio da un'altra riva
proclama il bambino che vivo
di questo allarme del quale**

**io muoio la rosa di cui
muoio la mia rosa viva
se ne va alla deriva
di una nera tenue onda di cui
io coglierò la mia rosa
di un esule moglie di cui
muoio tra i ricordi**

*sull'onda senza la mia memoria
perché infine io riposi*

se l'aspra campana di cui...

(trad. dal francese)

e i di lei ricordi...

*Perduta...Ella è perduta. La mia sposa è morta ed io la sogno...Tutto è sogno...quello
che accade oggi...la sua voce, laggiù nel retrobottega dell'emporio...La sua
inesplicabile fuga: ad ogni tentato approccio...La sua assenza nella villa silenziosa...Il
suo profumo...Le rose sull'origliere...*

Ma un altro evento luttuoso colpisce Agostino; la morte del fratello Alessandro

*..., il mio fratello Alessandro, l'adorato fratello della mia anima, il dolce musico che
m'era morto tra le braccia quattr'anni innanzi!
Mi sorrideva, come solea, un po' beffardo...sul volto scarno nobile, ne' suoi grandi
occhi bruni...*

e alla cui memoria dedica la poesia...

ALESSANDRO

(In Memoriam)

*Il cuor porfirogeneto dall'ombra
pulsava ne' modi dell'onda sul greto
al sonno delle palme e delle
lampade.*

Affiorano nella mente i ricordi dell'...

INFANZIA

A mio fratello Alessandro.

*BALSAMI... l'austera campana invita al silenzio.
Il lago esiste ancora? Profumi viola.
Vivo tra gli armadi incanto chiare.*

*La tempesta con il lampo sfinisce la blu sera.
Le bocce da biliardo si scontrano, lontane.
Questo è un " Invito al valzer ... " Io piango ,
solo nell'oscurità. La finestra è aperta :*

Balsami ...

MCMXVII

L'anno indicato nella poesia viene così a datare, oltre l'evento luttuoso, anche il concerto tenuto all'Auditorium di Ch(icago), che troviamo descritto ne **L'Incontro** nei brani più volte riportati, tenutosi quindi nel 1921. Un A. Sinadino risulta tra i passeggeri del

transatlantico della CGT French Line con partenza il 31 marzo 1926 da Le Havre e destinazione New York (Via Plymouth).

Alla morte di Alessandro è da collegarsi un episodio ricordato da Joachim Esposito, pittore e amico di Agostino a Milano negli ultimi anni. Si tratta di un episodio, poi ripreso per evidenziare uno dei tratti caratteristici della personalità incosciente di Sinadinò: l'incontrollata prodigalità per la quale liquida (forse nel 1923) la sfarzosa villa di Stresa per trecentomila lire, somma insufficiente a coprire il solo valore dei tappeti, dell'argenteria e della vasta biblioteca. Con tale somma il poeta compra una Buick fiammante, assume un autista e parte per la Costa Azzurra, da dove, dopo poco tempo, fa ritorno senza un soldo e a piedi. Regala la potente vettura all'autista, come risarcimento del servizio prestato e del tempo perduto.

EXPLICIT FERVORIS MEMORIAE PARS

POSTERA

QUI FINISCE IL LIBRO DI LO PERDUTA E PROSEGUE IL LIBRO SU AGOSTINO

Sinadinò resterà principalmente in Egitto assentandosi di tanto in tanto per venire in Italia; nel '20 a Venezia, nel '21 e nel '23 a Stresa e dal '26 per lunghi periodi presso la cugina ad Oggebbio sul Lago Maggiore nella famosa villa Pacha. Questa sontuosa e vasta villa, situata dal lato opposto del lago dove si trovava quella dei Sinadinò, con tutta la proprietà circostante (6 ettari di parco e mezzo chilometro di proprietà sulla sponda del lago). Era stata acquistata dal Pachà Pavlos Draneht, uomo ricchissimo ex direttore dei teatri del Khedive d'Egitto e dignitario del Re. Draneht adorna la villa con affreschi, acquari e giardini di lusso a stile orientale e qui vive con la moglie Adelina Casati, sorella di Carolina madre di Agostino, e della figlia Despina (da cui il nome di Villa Despina), che sposerà Emmanuele Zervudachi.

Dopo il 1926 la presenza in Italia diviene più assidua e abbandona l'Egitto definitivamente nel 1928, optando per Bacco al posto di Anubi, lasciandone traccia con il

COMMIATO DELL'EGIZIACO

*Non più l'Iside – nero desiderio
di laberinti, con labra di cénere
(Anubi, avaro, latra al dio d'Eliopoli)
Ma l'arbusto di Bacco abbaccicante
tra le mamme de' poggi e le parole
dubitative de' papaveri. Oh, parlami
–Saturnia – tripudio e ditirambi!
Mentre il cipresso mi designa una nube
vanitosa nell'azzurro.*

Continuerà ad avere rapporti epistolari con Valery e Gide.

Sarà tramite l'interessamento di quest'ultimo che verrà pubblicato *Poësies 1902-1925* dall'editore Marcel Sénac come risulta dalla seguenti lettere del 18 novembre 1927

ISbis Ave des Sycomores Villa Montmorency Paris 16e Monsicur Sinadinu Ce relc Mohamcd-Aly Alexandrie Mio caro Sinadino, Con quanto piacere ho rivisto la sua scrittura e quanto le sono grato per avermi assicurato così in fretta. Sicuramente non troverei niente di indiscreto in quello che mi chiede, se soltanto fossi certo di poterlo ottenere. ... Non dispone per caso di un'altra copia dattiloscritta che io possa mostrare e prestare senza troppa paura di rovinarla o di perderla? Non so esprimerle bene l'affetto nutro per lei, il piacere che mi hanno dato le sue poesie, e mi giudico abbastanza inattendibile visto che quelle a me dedicate mi commuovono in modo particolare. Marc Allégret mi prega di farle sapere che è molto toccato dal suo ricordo. Per il momento egli non ha altro indirizzo che il mio e quindi può scrivergli al 11bis Ave des Sycomores. Io gli comunico il suo post-scriptum. Lui si propone di scriverle direttamente. Creda al mio consolidato e fedele affetto André Gide Parigi.

E del 7 febbraio 1928

Monsieur Agostino J. Sinadino Cercle Mohamed Aby (sic) Alexandrie (Egypte) Caro amico, Un viaggio in Germania aveva improvvisamente interrotto i miei contatti. Appena tornato da Berlino ho parlato con Marcel Sénac, nuovo editore de La Jeune Parque, che finora ha pubblicato solo due piccoli libri di Valéry (presentati molto bene), e che mi sembrava il più qualificato per occuparsi del suo manoscritto. Ho avuto una lunga conversazione con lui durante la quale si è dimostrato pieno di buona volontà, ma desideroso di essere assicurato dal punto di vista finanziario. Forse potrebbe scrivergli direttamente (Marcel Sénac, La Jeune Parque, place de l'Odeon) per precisargli alcuni punti: I) Veste che vuole dare al volume (formato, caratteri, ecc.). La cosa più semplice sarebbe quella di indicare come modello un volume già pubblicato II) Tiratura limitata a quante copie? III) Lei parla di sottoscrittori? Comunque bisognerebbe che Sénac fosse sicuro che tutte le spese siano coperte. Credo che egli sia disposto a non trarre grande profitto da questa edizione, ma in ogni modo dobbiamo impedire che rimanga scortato. Temo anche che non sia in grado di investire dei fondi. Ma non ho saputo dirgli quali provvedimenti lei pensava di prendere a questo proposito. IV) Punto importantissimo: la sua ultima lettera parla di M. Emile Hazan, vicino alla Jeune Parque. M. Sénac non vorrebbe per niente al mondo avviare una qualunque iniziativa che possa in qualche modo danneggiare un collega con il quale è in ottimi rapporti. Se quindi lei era già in contatto con M. Hazan per questo suo progetto, credo sarebbe meglio portarlo avanti con lui

Muore nel 1930 la madre Carolina con la quale Agostino ha avuto un rapporto molto teso e conflittuale. Viene sepolta accanto al marito nel cimitero monumentale di Milano.

Nel gennaio 1934 esce per le Edizioni Corbaccio, Milano *Vitae Subliminalis Aenigmata*. Nell'omaggio devoto ad Ada Negri del 12/02/1934 (Milano, via Leopardi, 23) troviamo

"*l'Ombre di queste Iddie da una soglia segreta*". Tra i componimenti contenuti nell'opera ve ne sono molti riuniti sotto quattro titoli: *Improvvisi*, *Erotica*, *Venere allo specchio* e *Ultima poesia* sparsi e sequenziati da numeri romani che sono rivolti ad Angela ora *Iddia*.

IMPROVVISI

II

*Tu, la sposa incorrotta
d'un musicale
morto,
del sonno
tua carne:
lì, dov'è più malinconia.
alle cimmerie ripe lo raggiungi
auranti,
per viver la sua morte,
per morir la sua vita.
me*

IX

*porpore
Nel fresco d'una foglia
dove
ho baciato il tuo viso
molle di lacrime.
Tempo.
E la foglia m'ha detto le parole
del tuo tacere.*

X

*Dalla memoria, ch'è là del tempo,
Tu mi parli e io t'ascolto.
Ma s'io ti parlo nel luogo ove tu sei,
tremano l'erbe sole d'una tomba.*

VENERE ALLO SPECCHIO

II

*Odi... il quartetto
di Venere incomincia.
Dai neri palchi de' cipressi gli usignoli
ascoltano sospesi*

EROTICA

I

*E la tua voce, callida di sesso
aulente,
m'è penetrata né precordii
E ho sognato il giardin della*

*le tue labbra: navigare –
e l'obedir dè tuoi capelli*

*le tue piccole mamme d'oblio,
il punto di melode onde il mio*

*trapassa nella Esperide futura,
nell'isola canora ove – tra*

stupende – premono gli alati,

*la Morte debellata si compone
l'essere puro ch'è anteriore al*

V

*Ti denuderò come un fiore
Innumerevole,
fino al temuto
nulla dell'anima
ultima mia,
che in te s'ascende e grida.*

ELISIE

I

*Nelle bocche degli amanti
Calcati ne' sepolcri,
come placidi infanti,
la mano nella mano,
al giudizio silente di Selena,
l'erbe sono le sole
parole.*

III

*Premi sulla mia bocca
L'oblio della tua bocca,
ch'io ne rechi il suggello
v'è un'Iddia che non ha fine.
tra i pallori ove andrò,
come la memorata
rosa d'un mio giardino
terrestre.*

ULTIMA POESIA

III

*Il tuo sguardo
Forse emana da una nube.
Forse emana da campane.
Forse emana da una rosa.
Io lo cerco senza posa.
Ogni tomba ha la sua sposa.*

IV

*Un'Iddia discende stanca
Della sua divinità.
Tra le malinconie
Se verrò nell'altra stanza
troverò sotto la lampa
tra le Iddie tranquille un vano
e in vano una fragranza.*

*Tra le mie malinconie
v'è un'Iddia che non ha fine.*

Sulla poetica di Agostino viene espressa una ingiusta, e assolutamente non condivisibile, critica dal coevo Sem Benelli:

"Ma se questo Sinadinò potesse fare dei buoni versi, e potrebbe anch' essere, non vi pare che ci sarebbe da lacrimare sulla sua sorte, più di quello che egli non lacrimi o frigni sul mistero. Ma non vede, questo poeta, che spreca le sue lacrime o i suoi gridi? Non si accorge di non intendersi nemmeno da sè stesso? Non sente di aver altro scopo nella vita; nè altra forza, altri ardori, altri affetti? Ma il cuore ansioso di musiche nuove inorridisce al furor che lo muove contro l' Inaccessibile mistero. Ed egli che dice in pubblico certe cose non ha mai pensato se valeva la pena di lasciarsele nemmen passar per il capo. E, dire che questa vittima del mistero non saprà mai di chi sarà vittima veramente e crederà che io sia ingiusto e magari si crederà che io sia ingiusto e magari si crederà vittima mia. — O erba romice, diceva il buon Lucilio, già che siamo coi classici, o erba romice bisogna pur che, ti esalti chi ben ti conosce! In quanto a questo anche Lelio soleva prorompere in quelle savie esclamazioni, rivolgendosi a' nostri ghiottoni: O Publio Gallonio, o gola a inferno, quanto sei miserabile, diceva, tu non hai mai cenato bene in vita tua, che sperperi tutto il tuo in anguille e in enormi storioni! E Lelio diceva molto egregiamente e da vero filosofo".*

Durante la Seconda Guerra Mondiale un'altra esperienza dolorosa verrà a segnare Agostino; l'internamento in un campo di concentramento presso Bari, episodio, del quale non si conoscono le motivazioni. Sappiamo che dal campo di concentramento esce nel 1944 come apprendiamo da Tommaso Antongini:

"Mi trovavo allora sfollato sul lago Maggiore, quando un giorno inaspettato fui chiamato da Milano al telefono. Si trattava d'un mio amico poeta, un poeta autentico, anche se

ignoto al grosso pubblico: A. G. Sinadino, che anni prima aveva pubblicato in Francia un libro di versi tanto apprezzato da André Gide da determinare fra loro un carteggio ...” Ernesto Citro, ripercorrendone la biografia, fornisce notizie sugli ultimi anni della vita di Agostino:

“Colpisce l’atteggiamento dei parenti del poeta: quando si è riuscito ad incontrarne qualcuno, sembra si preferisca parlare di tutto tranne di Agostino; un silenzio in apparenza cedevole, però tanto più ostinato. Lo spiega il giudizio consolidato in famiglia di un Agostino testa balzana, di cui tutto sommato era meglio disinteressarsi, non foss’altro per evitare richieste di danaro. A testimonianza del reale disinteresse dei parenti, si ignora il cognome della moglie e la data del matrimonio. Il nome della moglie è Giulia: dall’unione non nascono figli.... In questi ultimi anni della sua vita viene aiutato da amici: tra questi a Milano il pittore Joachim Esposito, un fedele amico di antica data (si erano conosciuti in libreria), al quale testimonierà il suo affetto diventando padrino della figlia Alessandro nel 1945. A questa è... Si tratta di fogli di diario, di due raccolte di poesie, di un racconto e di vari frammenti di « estetica » tutti inediti, relativi agli anni 1947-1953 che siamo riusciti a recuperare grazie alla gelosa cura di Alessandra e Joachim Esposito.”

Tali scritti sono pubblicati nel libro *Agostino John Sinadino cahiers inédits, 1945-1953* dalla Margherita Orsino-Alcacer, edito nel 2006 dalla Presses Universitaires du Miral.

Nel libro di M. D. Cammarota Filippo Tommaso Marinetti: bibliografia viene raccontata una serata a Milano, durante la quale Sinadino intrattiene nella casa gli ospiti suonando il pianoforte. Ad uno di questi, Alberto, che durante una pausa ha visto riflesso sullo specchio del piano un grosso volume giallo, sulla cui coperta si potevano leggere in caratteri rossi il titolo *La festa e*, sopra, il nome del padrone di casa, approfitta per chiedere al padrone di casa di cosa si trattasse. Questo risponde soltanto: *'Versi miei, poesie di giovinezza...'* e, senza dire o voler dire di più, riprende la musica interrotta.

Sappiamo da Joachim Esposito che Sinadino continuava ad avere contatti con la famiglia reale d'Egitto.

Con questa poesia Agostino anticipa la conclusione della sua travagliata esistenza:

LA MORTE DEL POETA

*Sarà quel giorno mite, involontario
sopra la trama dei passati giorni,
come un addio ai più dolci ritorni,
sarà di piove un tiepido velario.
Sarà quel volto avvolto in un sudario
di piume, derivate dai soggiorni
mistici, dove i cigni in bene adorni
giardini fendono un puro estuario.
Sarà semplice l'esodo, ignorato
pur da Colei che andar lo fé pensoso,
onde soffrì la delicata guerra.
Sarà 'l talamo ignudo, abbandonato
Da cui solea l'Insonnio pauroso,*

guatare assiduo i sogni de la Terra.

Così come immaginava, il 28 novembre 1956 i giornali milanesi riportano in cronaca la scomparsa di Sinadinò:

La "Gazzetta del Popolo" del 29 novembre:

Fulminato da una sincope all'albergo popolare. E' deceduto in povertà il 'Principe della Casbah'.

Milano 28 novembre. Dopo aver dilapidato una fortuna ed esser vissuto in questi ultimi anni in modo squallido, è morto Agostino Sinadinò discendente da una nobile famiglia veneziana, nato ottant'anni fa al Cairo. Era cittadino italiano con passaporto greco. Alla 'Casbah' di Porta Genova, cioè all'Albergo Popolare di via Marco d'Oggiono, dove alloggiava grazie al sussidio di trentamila lire che alcuni parenti inviavano a mezzo di un pittore amico, lo chiamavano il 'principe' per la squisita signorilità. Era un uomo che aveva fatto vita mondana nei grandi alberghi internazionali e avere posseduto una villa sul Lago Maggiore, venduta poi a prezzo irrisorio per potersi acquistare una potente automobile e stipendiare un autista. Naturalmente l'automobile, dopo qualche mese, fu 'svenduta' e fu licenziato l'autista. Il Sinadinò si piccava di letteratura: aveva pubblicato una dozzina di volumi di poesia, di critica, di filosofia; scrisse anche un romanzo autobiografico: Il fauno inginocchiato. Fino a qualche tempo fa, era facile incontrarlo in qualche libreria del centro: col monocolo incastonato nell'occhio destro consultava volumi, senza poterne più comprare. Vantava conoscenze negli ambienti letterari italiani, egiziani e francesi; aveva risieduto anche negli Stati Uniti dove aveva fondato una banca che ebbe una breve burrascosa vita. Da anni, come si è detto, viveva all'Albergo popolare, in una cameretta al piano terreno. E' morto fulminato, nel proprio letto, da trombosi cerebrale. La morte di questo bizzarro personaggio, dal signorile incedere nonostante la tarda età ha destato vivo rimpianto, tra i suoi numerosi amici e ammiratori.

E il Corriere d'informazione del 28-29 novembre

Era un vecchio gentiluomo autore di diversi volumi: aveva dilapidato una fortuna e viveva in assoluta povertà. Tra i frequentatori dell'Albergo Popolare di via Marco d'Oggiono, alla "casbah" di Porta Genova, si è diffusa rapidamente giorni fa una notizia che ha lasciato alcuni sinceramente addolorati. Sta di fatto che il "vecchio signore" aveva conosciuto tempi di agiatezza e di vita mondana nei grandi alberghi internazionali. Era stato anche negli Stati Uniti d'America dove aveva fondato una banca chiusa un brutto giorno, pare per mancanza di fondi. Allora il nobile Sinadinò aveva cambiato aria ed era tornato in Italia con l'intenzione di dedicarsi al commercio, ma non era riuscito nel suo intento. Stretto dal bisogno aveva ceduto ad un avvocato, a prezzo irrisorio, una villa che possedeva sul Lago Maggiore. Ottenuti i quattrini aveva acquistato una potente auto americana e assunto un autista. Dopo qualche mese, naturalmente, non poteva più circolare per mancanza di danaro. Regalò l'auto

all'autista e ritornò alle lettere accingendosi alla stesura di un romanzo autobiografico intitolato *Il fauno inginocchiato*. La moglie gli era morta da parecchi anni e dopo altre traversie aveva dovuto chiedere asilo all'albergo di via Marco d'Oggiono, dove tutti lo rispettavano e lo ossequiavano. Vantava conoscenze negli ambienti diplomatici e letterari italiani, egiziani e francesi e, col monocolo incastonato nell'occhio destro, ancora qualche tempo fa lo si poteva incontrare in qualche libreria. L'altra mattina gli inservienti dell'albergo non l'hanno visto uscire dalla sua stanzetta al piano terreno. Allora hanno aperto la porta ed hanno trovato il 'principe' steso a letto, fulminato da una trombosi cerebrale. Giorni fa era stato colpito da una cauta forma di bronco-polmonite e da tempo soffriva di scompenso cardiaco. Un medico ed un brigadiere di polizia ne hanno constatato il decesso.

Sepolto in modo riservato a Milano, nella tomba di famiglia - la sua famiglia non ha voluto contribuire al suo funerale - il suo nome non è nemmeno presente sulla sua lapide.

Ci piace concludere questo libretto, in omaggio al poeta simbolista Agostino G. Sinadinò, con due pensieri contenuti negli *Itinerari Spirituali* de *Il Dio dell'Attimo* nei quali dopo *Parole a Valery* e considerazioni sulla *Relatività* di Einstein:

LA PREGHIERA AI DEFUNTI

Non trascorre giorno che il mio Spirito cattolico, evaso dalle perfidie pagane dei sensi, non s'orienti, non s'innalzi, non chieda oscuramente con rotte preghiere ingresso alla comunione di tutti i miei morti.

Quanta forza netraggo, quale invincibile serenità!

Il culto de' morti rimene pur sempre il fondamento di tutte le religioni.

SINTESI

Cristianesimo finale di tutte le religioni.

A. G. Sinadinò



AGOSTINO GIOVANNI SINADINO'

Note al testo

Questo autarchico libretto è dedicato alla *Passeggiata: Giulia* (Angela D'Annibale), compagna di viaggio del più grande e al contempo misterioso ed enigmatico, ma ai più poco noto, poeta simbolista: Agostino J. Sinadinò. Un omaggio al Poeta, cosmopolita e poliglotta, che a Ceccano, paese di *Giulia*, negli anni di soggiorno (1900-1906) ivi trascorsi trova maturazione e ispirazione per le principali opere. E' con una selezione di brani da esse tratti che si propone un viaggio poetico nelle simboliche-orfiche atmosfere con sfondo le poche e tratte dall'oblio vicende biografiche (stampate volutamente nebbiose), vissute sempre nell'eccesso dall'uomo Agostino G. Sinadino. Un libretto che, nello spirito del Poeta, è riservato a pochi, coscienti, depositari responsabili dell'opera loro affidata, quasi si trattasse di esemplare unico, data la voluta limitatissima tiratura. Una metafora non certo casuale, per un poeta nato in Egitto, della perdita culturale conseguente all'incendio della Biblioteca di Alessandria. Per l'occasione si è voluta riproporre la veste, sia compositiva sia tipografica, di *Solennità: La Festa*, opera fino a qualche anno fa ritenuta perduta ma ricomparsa nella biblioteca di Portoferraio, nell'unico esemplare superstite dei cento editi, e riproposta in recente ma rara edizione anastatica. Uno stimolo, ai concittadini, per un appetito letterario rivolto alla lettura completa delle opere di Sinadinò. E' così che al lettore luoghi e ambienti dai più percepiti come banali si disvelano, al contrario, inaspettatamente ricchi di simboliche presenze, spazi reinterpretati carichi di tensioni; atmosfere di meditazione, ispirazione ed elaborazione artistico-letteraria.

Gli Autori

Bibliografia essenziale:

Lucini, Gian Pietro: *Ragion poetica e programma del verso libero: grammatica, ricordi e confidenze per servire alla storia delle lettere contemporanee* - Milano : Poesia, 1908, pag. 607-611

Glauco Viazzi: *A. J. SINADINO, Poesie*, a cura di - Napoli, Guida. 1972.

Ernesto Citro: *Agostino John Sinadino e la poetica del simbolismo*- Longo, 1986

Ruggero Jacobbi: *Agostino Sinadinô*, in *L'avventura del Novecento* - Milano, Garzanti, 1984, p. 296-302

Margherita Orsino-Alcacer: *Agostino John Sinadino cahiers inédits, 1945-1953* - Toulouse : Presses Universitaire du Mirail, 2006

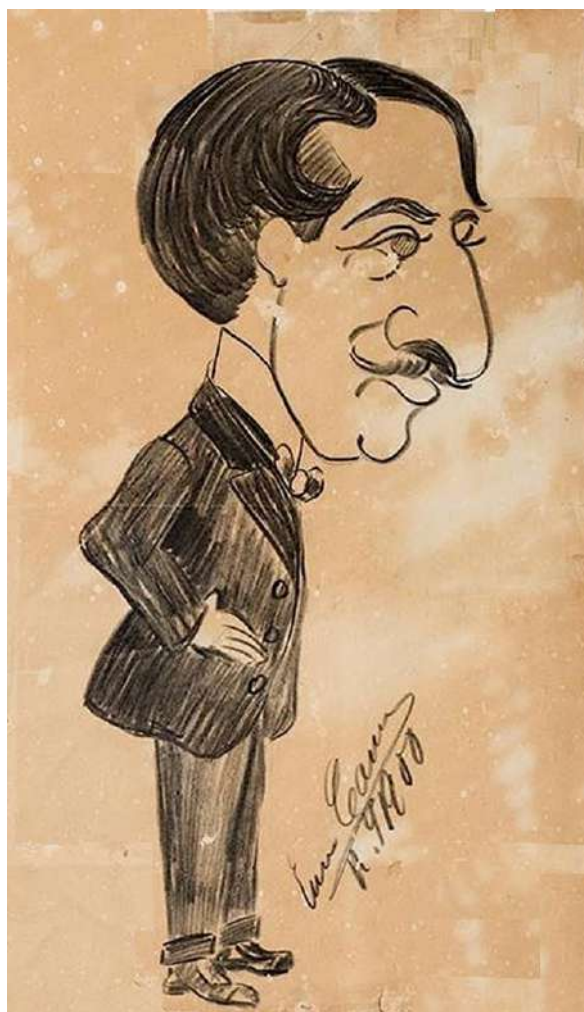
Paul-André Claudel: *Le poète sans visage: sur les traces du symboliste A. J. Sinadino (1876-1956)*–Paris: Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2008

Cogitata errata corrige

da: Paulette Carlini Vincent Angeletti Latini a: Paola Carlini Vincenzo Angeletti Latini

COSTA LIRE **QUINDICI**

APPENDICE



Caricatura di Agostino Sinadinò disegnata dal tenore Enrico Caruso nel 1900

PRESENTAZIONE

Un'insolita riscoperta ci viene offerta questa volta dagli autori, non certo nuovi a interessanti pubblicazioni. Attraverso un'opera letteraria, in stile sinadiniano, il lettore ripercorre le appassionanti vicende che hanno visto, nel primo ventennio del secolo scorso, la ceccanese Angela D'Annibale principale musa ispiratrice del grande poeta simbolista Agostino Sinadinò, e compagna di una travagliata vita con Ceccano loro primo rifugio. Con questa ristampa anastatica si vuole estendere a un numero maggiore di lettori l'opera, la cui voluta originaria limitata tiratura di venti pregiate copie ha visto omaggiati, con dedica, solo pochi altrettanti destinatari (*"coscienti depositari, responsabili affidatari"* come definiti dagli autori). Con soddisfazione questa Amministrazione, sensibile alla riscoperta e alla condivisione della storia civica, vede anche questa volta confermata una Comunità da sempre non limitata in ristretti confini cittadini e culturali, campanilistici, ma partecipe e spesso protagonista in eventi di rilevanza anche internazionali, conservando la propria identità.

**Ass. alla Cultura
Avv. Stefano Gizzi**

P.S. la ristampa anastatica prevista per il 2020, purtroppo, non ha avuto seguito. Si è pensato comunque ad una ristampa, virtuale, con questa appendice aggiuntiva allora predisposta; con la presentazione dell'Assessore alla Cultura, Avv. Gizzi e con la nostra postfazione.

POSTFAZIONE ALLA RISTAMPA ANASTATICA

A soli cinque anni dalla “pubblicazione” in forma ristretta, solo 20 copie, del libretto “*Il soggiorno a Ceccano di Agostino G. Sinadinò - Omaggio al poeta simbolista*” abbiamo accolto, con piacere, la proposta, dell’Assessore alla Cultura, Avv. Stefano Gizzi, di una ristampa anastatica dell’opera. La diffusione del libretto a un pubblico più vasto, preservando la “preziosità” delle copie originali dedicate e omaggiate a “coscienti depositari, responsabili affidatari”, è anche occasione di aggiornare, con nuovi elementi l’appassionata, intensa, storia tra amore e letteratura che ha avuto come coprotagonista una concittadina. Il 26 giugno 2015, nel salone d’onore del Palazzo Gizzi, ospiti del dott. Antonio Salomone, veniva dedicata una serata simbolista nella quale, a lume di candela, come voci narranti impersonavamo Agostino e sua moglie Angela, ripercorrendone le vicende. Un aperitivo letterario per un ritorno simbolico della coppia a Ceccano dopo 110 anni di assenza. Evento seguito da interessati ospiti e festeggiato con un gustoso e raffinato buffet, con brindisi finale, preparato dallo chef Domenico Angeletti.



Gli autori nella serata simbolista dell’aperitivo letterario

La copia n. 0 del libretto veniva inviata allo studioso conoscitore e autore di studi su Sinadinò, il prof. Paul-André Claudel, docente nelle Università francesi della Sorbona e ora di Nantes.

Ringraziandoci dell’omaggio, così rispondeva:

“E’ stata una bellissima sorpresa scoprire la vostra lettera, e il volumetto allegato che ripercorre il percorso poetico di Agostino Sinadinò, soffermandosi più specificamente sulla storia d’amore del poeta con la ceccanese Angela D’Annibale.

Innanzitutto sono stato molto sensibile a l’impostazione del testo, ai giochi tipografici e a tutte le allusioni che si trovano nel vostro libro scritto a quattro mani (che rimanda a “Solennità: La Festa”, ma anche alle altre opere del periodo più “simbolista” del nostro poeta: Presenze invisibili, Melodie, Donna dagli specchi, ecc.). Poi ho scoperto molte informazioni che non conoscevo, per esempio riguardo al soggiorno del poeta a Ceccano e alle sue vicissitudini giudiziarie con la famiglia. Dovrò rileggere più attentamente il testo che mi avete trasmesso, avete proprio saputo stuzzicare la mia curiosità! Di sicuro adesso la sapete più lunga di me su questo capitolo della vita del poeta.

Un cordialissimo saluto dalla Francia, sperando di poter prolungare in un modo o nell’altro il dialogo sinadiniano.”

Il tempo intercorso dalla pubblicazione ci consente di aggiornare, con nuovi elementi, le vicende facendo alcune interessanti aggiornamenti e precisazioni. Innanzitutto una preziosa caricatura, che apre questa appendice, di Agostino Sinadino, disegnata dal celebre tenore Enrico Caruso che ha lasciato molti disegni di personaggi rivelando un meno noto talento artistico del grande maestro.

E' una inedita immagine che ritrae Agostino proprio nel periodo di cui ci stiamo interessando. L'incontro con **Claribella** (alias Angela D'Annibale) nel **piccolo borgo perduto** (Ceccano) riaffiora nella mente di Sinadinò in occasione della permanenza in un villaggio americano, negli Stati dell'Est. **Un villaggio simile** nel quale non ricorda per quale particolare ragione vi fosse giunto. Sulla motivazione possiamo ipotizzare un invito fatto dal conte Domenico Antonelli o dal marchese Giuseppe Berardi che in quegli anni risultano, con Sinadinò, lettori abbonati a Ceccano della rivista simbolista *Vers et prose* e il comune interesse per tale genere letterario. Anche l'emporio, dove si reca per comprare i sigari, ma soprattutto la descrizione dei due locali di cui era composto non lascia ombra di dubbio, nel ricordo dei più anziani, a riconoscervi quello storico, in via S. Antonio, di Giovanni Paolini, negoziante di droghe e merceria, con spaccio di caffè e liquori. Un ricordo che noi, allora bambini, quando ancora il negozio era in esercizio, entrandovi o passandovi vicino percepiamo quegli svariati e forti odori, principalmente di acquavite, estratti e spezie, così letterariamente descritti da Sinadinò: **luogo babelica mischianza di prodotti eterociti che emanava un fortore ed aflore che mi presero alle nari**. Dallo stanzone attiguo proviene quel vocio, nel quale predomina quello femminile ma caldo e grave di Claribella che lo colpisce profondamente, e che infine tace.



Drogheria Paolini – Ceccano, Via S. Antonio

Con i sigari non pagati seguendo la scia odorosa, *emanazione d'un profumo mirrato, un poco opiaceo*, guidato da una *traccia aromale* giunge davanti alla *graziosa villa isolata... ricoperta da un groviglio di agrifogli, posta nel mezzo d'un giardino in cui prosperavano rose stefanitidi e garofani e cespi dell'immane "lilla"*. *Sospinto il cancello, ch'era socchiuso, senza titubanza m' inoltrai pe'l vialetto che metteva direttamente al portico d'entrata. Mi trovai di fronte una porta vetrata, socchiusa, ed evitando di suonare il campanello, con l'intento di procurare una lieta sorpresa alla mia fuggitiva, entrai furtivo nel grande atrio, ch'era arredato a salotto. Lì, pure, aleggiava, più persistente, il composito profumo mirrato, un poco opiaceo, vi si addensava più folto, a testimoniare una presenza recente. Avvistai subito, in un angolo, dietro una grande palma ornamentale, un imponente Steinway da concerto. Sul leggio, una musica: «Navarra» di Albeniz. Il lucor della tastiera m'attrasse irresistibilmente....*

Si tratta del Palazzo Berardi e la familiarità con la quale Sinadinò vi entra e, sedutosi al piano, esegue il brano di Albeniz farebbe protendere per un'amicizia con Giuseppe Berardi di Adriano (nipote del marchese Filippo senior, assassinato nel 1895, e vedovo nell'anno precedente) piuttosto che con il conte Domenico Antonelli. Viene a supportarci una filastrocca che ci è stata riferita, insieme ad altri interessanti elementi, dalla concittadina Sig.ra Giovanna Di Pofi, alla quale li aveva raccontati la nonna, e che così recita:

“Glu cavalieru Filippu Berardi, coglionu "Fratonu" i s' magna gli lardi”.

Fratonu è il soprannome di Filippo D'Annibale, padre della bellissima Angela, un allevatore legato da stretti rapporti di commercio con Filippo Berardi, all'epoca cavaliere. E' prodigo nei confronti di Berardi al quale regala prosciutti, lardi e altre sue produzioni, dallo stesso apprezzati. Sicuramente Angela frequenta abitualmente il Palazzo, come emerge anche dal racconto di Sinadinò. Resta la curiosità di sapere come Berardi “imbrogli” Fratonu.

Il “*diroccato castello*” o “*palazzo sgangherato*” in località Colle Rosso dove Sinadinò con la “*bellissima moglie, un levriero e un grande organo*” vive tra il 1900 e il 1906, come descritta da Lucini, è la casetta colonica che Filippo D'Annibale aveva realizzato su quel fondo agricolo e motivo poi di una causa, negli anni venti, tra il marchese Filippo Berardi junior e Maria Cipriani, per conto dei figli, vedova di Antonio D'Annibale, figlio appunto di Filippo D'Annibale, e fratello della nostra Angela.

Gli Autori

P.S. la ristampa anastatica prevista per il 2000 purtroppo non ha poi avuto seguito si è comunque pensato a una sua riproposizione, virtuale, accresciuta di questa appendice; con la presentazione dell'Assessore alla Cultura, avv. Gizzi, e con la nostra postfazione.

Pubblicazioni:

Aurelio e Cesare Tiratelli: pittori “di Ceccano”/ Vincenzo Angeletti Latini e Paola Carlini-S.I. e s.n.!, 2000 (Sabaudia: Mega network);

Il soggiorno a Ceccano di Agostino G. Sinadinò, Omaggio al Poeta simbolista/ Vincenzo Angeletti Latini e Paola Carlini (stampa pregiata con tiratura limitata a n. 20 esemplari);

I riti della quaresima a Ceccano: nel racconto dell'avv. Cesare Bragaglia/Vincenzo Angeletti Latini e Paola Carlini, Ceccano: s.n. 2017;

Almanacco Perpetuo Ceccanese, prima parte/ Vincenzo Angeletti Latini e Paola Carlini, Ceccano: s.n. 2019;

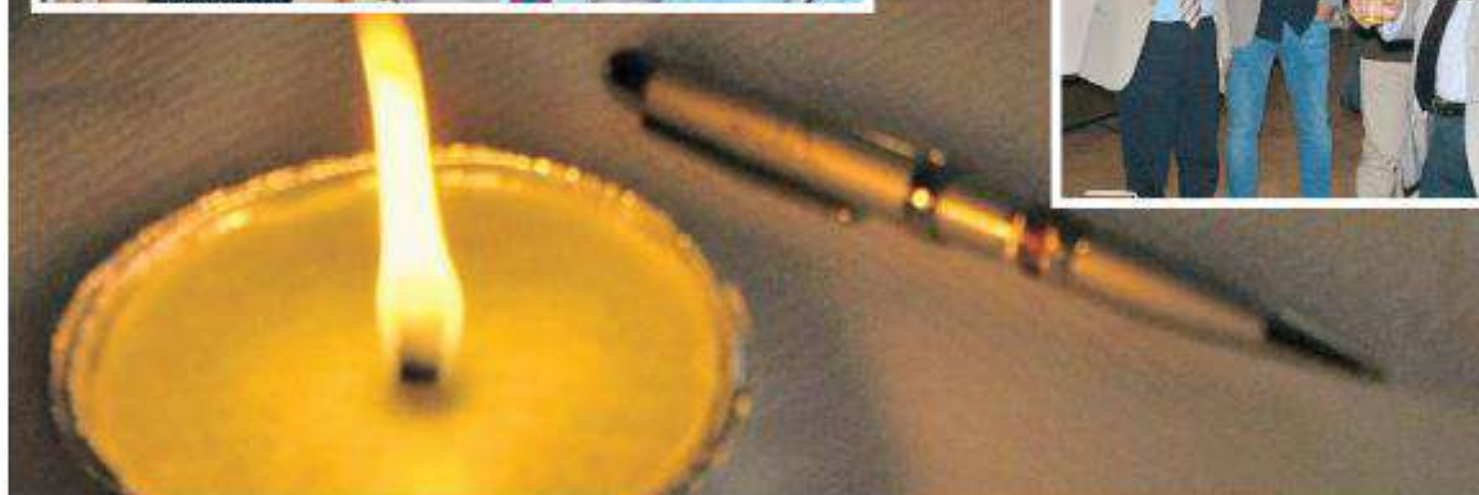
Almanacco Perpetuo Ceccanese, seconda parte, di prossima pubblicazione;

La Chiesa abbaziale di S. Maria a Fiume, nella storia e nell'arte, di prossima pubblicazione.

Serata di successo nella suggestiva atmosfera di Palazzo Gizzi



Aperitivo letterario nella suggestiva atmosfera, creata per l'occasione nel Palazzo Gizzi, ospiti del dottor Antonio Salomone



Come avevano preannunciato su queste pagine gli organizzatori qualche settimana fa, si è rivelata una serata di grande successo quella dedicata all'evento simbolista in omaggio al poeta Agostino G. Sinadinò e alla ceccanese Angela D'Annibale, che tra il 1900 e il 1906 hanno vissuto a Ceccano in località Colle Rosso.

Un aperitivo letterario nella suggestiva atmosfera, creata per l'occasione nel Palazzo Gizzi, ospiti del dottor Antonio Salomone. Nel salone d'onore a lume di candela le voci narranti: Vincenzo Angeletti Latini e Paola Carlini, impersonando Agostino e sua moglie Angela, ne hanno narrato la travagliata e passionale storia tra amore e letteratura, ap-

Viaggio nella Ceccano dei coniugi Sinadinò



passionando gli interessati ospiti. Tra questi l'assessore alla Cultura, l'avvocato Stefano Gizzi e con lui il

promotore del Calendario Artistico di Ceccano, il dottor Diego Bruni. Un ritorno simbolico della

Tra il 1900 e il 1906 il poeta e sua moglie Angela D'Annibale vissero in una tenuta a Colle Rosso

coppia a Ceccano dopo 109 anni di assenza, festeggiato con un gustoso e raffinato buffet con brin-

disi finale, preparato dallo chef Domenico Angeletti. Per l'occasione i coniugi Vincenzo Angeletti Latini e Paola Carlini hanno presentato un'inedita pubblicazione (*box nella pagina accanto*) che ha ricevuto già interessanti recensioni e apprezzamenti, fatto questo che rende ancora più "prezioso" il libretto (raffinato nell'edizione e stampato su carta ricercata), le cui uniche 20 copie disponibili saranno desti-



La pubblicazione, in solo 21 copie, elogiata dal docente francese Paul-André Claudel

Omaggio al poeta simbolista, l'inedito

Per l'eccezionale evento, i coniugi Vincenzo Angeletti Latini e Paola Carlini, hanno scritto e stampato in proprio, in tiratura limitatissima (solo 21 copie), un libretto "Il soggiorno a Ceccano di Agostino G. Sinadinò - Omaggio al poeta simbolista" dedicato alla bellissima e affascinante consorte del poeta, la ceccanese Angela D'Annibale. I futuri fortunati destinatari del libretto sappiamo poter essere ora solo 20. La copia n.0 è stata già consegnata dagli autori allo studioso conoscitore di Sinadinò il prof. Paul-André Claudel, docente nelle Università francesi della Sorbona e ora di Nantes. Il professore ringraziando gli autori dell'apprezzato omaggio, nel quale ha trovato molte notizie non conosciute, ha così scritto:

"È stata una bellissima sorpresa scoprire la sua lettera, e il volumetto allegato che ripercorre il percorso poetico di Agostino Sinadinò, soffermandosi più specialmente sulla storia d'amore del poeta con la ceccanese Angela D'Annibale.

Innanzitutto sono stato molto sensibile a l'impostazione del testo, ai giochi tipografici e a tutte le allusioni che si trovano nel vostro libro scritto a quattro mani (che rimanda a "Solennità: La Festa", ma anche alle altre



Nel salone d'onore di Palazzo Gizzi a lume di candela

opere del periodo più "simbolista" del nostro poeta: Presenze invisibili, Melodie, Donna dagli specchi, ecc.). Poi ho scoperto molte informazioni che non conoscevo, per esempio riguardo al soggiorno del poeta a Ceccano e alle sue vicissitudini giudiziarie con la famiglia. Dovrò rileggere più attentamente il testo che mi ha trasmesso (per ora ho soltanto "sfogliato" il pdf) ma lei ha proprio saputo stuzzicare la mia curiosità! Di sicuro adesso la sapete più lunga di me su questo capitolo della vita del poeta.

Devo dire che sarei molto curioso di conversare con lei e con sua moglie per discutere di questo letterario atipico e anche per conoscere le vostre fonti (avete riscoperto testi, lettere, anche fotografie se non sbaglio?). Inoltre sarei proprio lusingato di ricevere un volume stampato del libro che avete scritto (soprattutto una copia col numero 0!), ma se posso contribuire alle spese di questa micro-edizione non esitate a farmelo sapere: sarebbe il minimo e mi farebbe anche piacere.

Un cordialissimo saluto dalla Francia, sperando di poter prolungare in un modo o nell'altro il dialogo sinadiniano, Paul-André"

nate dagli autori, con specifica dedica, a fortunati "coscienti depositari, responsabili dell'opera loro affidata", metafora non certo casuale, per un poeta nato in Egitto, della perdita culturale conseguente all'incendio della Biblioteca di Alessandria.

È proprio di questi ultimi giorni l'acquisizione di nuove notizie su Angela D'Annibale, nata a Ceccano il 6 marzo 1864, da Filippo di Antonio e Anna Moretti di Vincenzo. Il padre Filippo, detto "Frato-nu", benestante e allevatore, è dipendente, con rapporti di commercio, del marchese Filippo Berardi. Alla luce di queste importanti informazioni l'episodio dell'incontro tra Angela e Sinadinò, che si esibisce su un pianoforte



Steinway nell'atrio di un palazzo non lascia dubbi che si tratti del Palazzo Berardi. È il "diroccato castello" o "palazzo sgangherato" in località Colle Rosso dove Sinadinò con la "bellissima" moglie, un levriero e un grande orga-

no visse tra il 1900 e il 1906, come descritta da Lucini è la casetta colonica che Filippo D'Annibale aveva realizzato su quel fondo agricolo che oggetto poi di una causa, negli anni venti, tra il marchese Filippo Berardi junior e

Vincenzo Angeletti Latini e sua moglie Paola Carlini narratori del travagliato e passionale amore

Maria Cipriani, per conto dei figli, vedova di Antonio D'Annibale, figlio appunto di Filippo D'Annibale, e fratello della nostra Angela.

Con l'occasione l'arch. Angeletti Latini ha anticipato alcune prossime iniziative culturali:

- per il 7 settembre ricorrenza dello "Schiavo d'Anagni" collocazione di un cippo ricordo nella zona

ceccanese detta "Pietra del Mal Consiglio o Pietra Rea", nei pressi della macchia di Paito, dove i de Ceccano presero con Nogaret la decisione dell'arresto di Bonifacio VIII, ricevendo la scomunica;

- la rievocazione storico-enogastronomica del sontuoso pranzo, fatto dal Cardinale Annibale de Ceccano in omaggio a Clemente VI;

- la pubblicazione dell'Almanacco Ceccanese nel quale, dalla preistoria fino al 1944, per ogni giorno dell'anno sono riportati gli avvenimenti che nei secoli sono accaduti a Ceccano, confornato da notizie approfondimenti e curiosità.

Di tali iniziative sarà dato ampio spazio nelle prossime settimane.



